



MUSEO
NAZIONALE
DEL CINEMA
TORINO

36 **TFF**
TORINO
FILM
FESTIVAL

23 NOVEMBRE
1 DICEMBRE
2018

Dedicato a

Rita Hayworth



TFF



36TFF

TORINO FILM FESTIVAL

con il contributo di



con il sostegno di



main media partner



main sponsor



sponsor



vettore ufficiale

partner tecnici



partner culturali



media partner



CARTELLA STAMPA

36° TORINO FILM FESTIVAL

23 NOVEMBRE - 1° DICEMBRE 2018

La presente cartella stampa è stata realizzata in occasione delle conferenze stampa di presentazione del 36° Torino Film Festival:

Roma, 13 novembre 2018, ore 10.30, Casa del Cinema

Torino, 13 novembre 2018, ore 18.45, Multisala Cinema Massimo

(La cartella stampa è stata chiusa l'8 novembre 2018)

Torino Film Festival
Via Montebello, 15 - 10124 Torino
Tel. +39 011 8138825 - 820
[http: //www.torinofilmfest.org](http://www.torinofilmfest.org)
e-mail: press@torinofilmfest.org

Indice

36° TFF - informazioni & utilities	3
EVENTI del 36° TFF	6
GRAN PREMIO TORINO Jean-Pierre Léaud di Emanuela Martini	8
36° TFF - numeri & ospiti	9
36° TFF - film di apertura e chiusura	10
TORINO 36	11
FESTA MOBILE di Emanuela Martini	14
UNFORGETTABLES di Pupi Avati	23
AFTER HOURS di Emanuela Martini	25
TFFdoc di Davide Oberto	29
ITALIANA.CORTI di Davide Oberto	34
ONDE & ONDE-ArtRum di Massimo Causo	36
POWELL & PRESSBURGER di Emanuela Martini	39
JEAN EUSTACHE di Luca Bindi	44
GIURIE	47
PREMI & PREMI COLLATERALI	48
COLOPHON	49
TORINOFILMLAB	52

36° TFF - informazioni & utilities

Torino Film Festival

Sede: via Montebello, 15 - 10124 Torino

Tel.: +39 011 8138811

http: //www.torinofilmfest.org

E-mail: info@torinofilmfest.org

<http://www.facebook.com/torinofilmfestival>

<https://twitter.com/torinofilmfest>

UFFICI TEMPORANEI NEL PERIODO DEL FESTIVAL

Centralino: +39 011 19887500

Fax: +39 011 19887527

RAI - via G. Verdi, 14

dal 23 novembre al 1 dicembre 2018

apertura: 9.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00

direzione: +39 011 19887501

segreteria generale: +39 011 19887505

ufficio ospitalità: +39 011 19887509, +39 011 19887511, +39 011 19887514

ufficio stampa: +39 011 19887516, +39 011 19887518

ufficio stampa internazionale: +39 011 19887522

press room: 10.00 - 18.30 (24-30 novembre), 10.00 - 14.00 (1 dicembre)

lounge: 10.00 - 18.30 (24-30 novembre), 10.00 - 14.00 (1 dicembre)

RAI - via G. Verdi, 14/a

ufficio accrediti

22 novembre solo ritiro accrediti prepagati online 12.00 - 18.00

dal 23 novembre al 1 dicembre 2018

apertura: 9.00 - 18.00

PROIEZIONI

MULTISALA CINEMA MASSIMO - via G. Verdi, 18

+39 011 8138574

(Sale accessibili ai disabili)

MULTISALA REPOSI - via XX Settembre, 15

+39 011 531400

(Sale 1, 2, 3 accessibili ai disabili)

CINEMA CLASSICO - proiezioni riservate alla stampa

piazza Vittorio Veneto, 5

+39 011 5363323

(Sala accessibile ai disabili)

CONFERENZE E ATTIVITÀ STAMPA

RAI - Museo della Radio e della Televisione - via G. Verdi, 16

(dal 24 novembre - 1 dicembre 2018)

MODALITÀ D'INGRESSO

Accesso alle proiezioni

È consentito agli spettatori muniti di biglietto, tessera di accredito o abbonamento, compatibilmente con i posti disponibili. **Gli spettatori muniti di biglietto sono invitati ad accedere alla sala almeno 5 minuti prima dell'inizio dello spettacolo.** Per non creare disturbo agli altri spettatori non sarà comunque consentito l'ingresso in sala a proiezioni iniziate. **L'accesso alle proiezioni dei film senza visto di censura non è consentito ai minori di 18 anni. I minori sono ammessi alle proiezioni solo se presente specifica indicazione sul programma di sala a margine della trama del film.**

Abbonamenti e biglietti non possono essere sostituiti o rimborsati se non per proiezioni annullate da parte dell'organizzazione.

I film in lingue straniere sono sempre sottotitolati in italiano. La sottotitolazione in altre lingue è indicata per ogni proiezione nel programma di sala.

Acquisto tramite biglietteria online e mobile

I biglietti e gli abbonamenti a tariffa intera potranno essere preacquistati sul sito del festival www.torinofilmfest.org. La prevendita online sarà attiva dal giorno 13 novembre alle ore 14.00 circa e continuerà per tutta la durata della manifestazione, fino a 24 ore prima dell'inizio di ogni proiezione. I biglietti e gli abbonamenti acquistati in prevendita dovranno essere ritirati durante il Festival presso le casse dei cinema nei normali orari di apertura, presentando il codice ricevuto all'atto dell'acquisto. Per il ritiro è consigliabile presentarsi con un anticipo di almeno 15 minuti rispetto all'inizio della proiezione.

Acquisto presso le biglietterie dei cinema

Il 23 novembre le casse esterne dei cinema Massimo e Reposi saranno aperte dalle 11.00 alle 22.00. Dal 24 novembre al 1 dicembre l'apertura delle casse avrà luogo 30 minuti prima dell'inizio della programmazione fino all'inizio dell'ultimo spettacolo. In occasione della "Notte Horror" la cassa del cinema Massimo sarà aperta fino alle ore 3.15 o fino ad esaurimento dei biglietti.

Presso le casse dei cinema potranno essere acquistati biglietti e abbonamenti sia a tariffa intera che a tariffa ridotta. Per questi ultimi è necessario presentare documenti (carta d'identità) o tessere convenzionate.

Abbonati e accreditati

Le proiezioni saranno contrassegnate sul programma di sala con colori diversi.

Colore grigio: proiezione alla quale gli accreditati e gli abbonati potranno accedere, compatibilmente con i posti disponibili, presentando all'ingresso della sala il proprio accredito o abbonamento.

Colore blu: proiezione per la quale gli accreditati e gli abbonati devono ritirare gratuitamente un tagliando di prenotazione (biglietto blu) presso i totem (h24/24) e la biglietteria interna del cinema Reposi (dall'apertura alle 22.00). Il ritiro deve avvenire tra le 9.00 del giorno precedente la proiezione e le 13.00 del giorno della proiezione. **L'ingresso in sala per i possessori di biglietti blu è garantito fino a cinque minuti prima dell'inizio della proiezione, quando sarà attivata la rush line che consentirà agli accreditati e abbonati non provvisti di biglietto di accedere alla proiezione fino a riempimento della sala.** Chi per tre volte, anche non consecutive, non utilizzasse i biglietti blu o entrasse in sala dopo l'avvio della rush line, non avrà più la possibilità di riceverne altri e potrà accedere alle proiezioni blu solo facendo la rush line. Per questo motivo, è possibile annullare un biglietto già ritirato entro 30 minuti prima dell'inizio della proiezione presso le casse automatiche evitando così di incorrere in penalità. È possibile ritirare un solo titolo d'accesso per ogni fascia di proiezione.

Colore giallo - PROIEZIONI STAMPA: indica le proiezioni riservate agli accreditati stampa, che si tengono al cinema Classico. Avranno priorità di accesso gli accreditati stampa sui quali è applicato un bollino giallo.

Inaugurazione e chiusura

La cerimonia di inaugurazione, la successiva proiezione del film "The Front Runner" di venerdì 23 novembre e la cerimonia di premiazione di sabato 1 dicembre sono esclusivamente a inviti.

Repliche domenica 2 dicembre

Le repliche dei film vincitori avranno luogo presso il cinema Massimo il giorno 2 dicembre a partire dalle ore 15.00 circa. I biglietti saranno messi in vendita solo alle casse del cinema Massimo dalle ore 13.00 del giorno stesso. Il programma sarà pubblicato sul sito del festival e presso i luoghi del festival il giorno 1

dicembre a partire dalle ore 20.30. L'accesso sarà consentito ai possessori di accredito, abbonamento a tutta la manifestazione e abbonamento settimanale 9-19 secondo le modalità delle proiezioni grigie.

Sale accessibili a persone con disabilità motorie su sedia a rotelle

L'ingresso è consentito a titolo gratuito, senza accompagnatore, compatibilmente con la disponibilità di posti.

Calendario incontri e conferenze stampa

Il calendario sarà disponibile nei cinema, all'ufficio accrediti e online dal 23 novembre.

La partecipazione agli incontri implica l'assenso all'essere fotografati o filmati.

Tariffe biglietti e abbonamenti

Biglietto intero: EURO 7,00

Biglietto ridotto: EURO 5,00

Abbonamento intero (*): EURO 90,00

Abbonamento ridotto (*): EURO 70,00

Strettamente personale e non cedibile, consente l'accesso a tutti gli spettacoli a esclusione della serata inaugurale e cerimonia di premiazione.

Abbonamento 9-19 (*): EURO 45,00

Strettamente personale e non cedibile, consente l'accesso a tutti gli spettacoli che iniziano prima delle 19.00.

Pass giornaliero 9-19 (*): EURO 14,00

Valido per una specifica giornata. Consente l'accesso agli spettacoli che iniziano prima delle ore 19.00.

Riduzioni: Aiace, Abbonamento Musei Torino Piemonte, Torino+Piemonte card, Carta di debito o credito nominativa Intesa Sanpaolo, Carta Novacoop, Carta Stabile, Iscritti ALI, Giovani fino a 26 anni, Over 65.

(*) gli abbonamenti e i pass giornalieri non consentono l'ingresso alle proiezioni blu senza il titolo d'ingresso da ritirarsi gratuitamente presso le biglietterie dedicate.

Per tutti i possessori di abbonamento o biglietto del Torino Film Festival, dal 23 novembre al 1 dicembre 2018 ingresso al Museo Nazionale del Cinema a 5,00 €.

LIBRI

Catalogo generale

Edizioni Museo Nazionale del Cinema

Italiano/English

Scaricabile dal sito www.torinofilmfest.org

Il cinema di Powell e Pressburger

a cura di Emanuela Martini

Editrice Il Castoro

Presso il bookshop della Mole Antonelliana dal 23 novembre al 2 dicembre sconto del 15% a tutti gli acquirenti del volume.

<https://www.facebook.com/torinofilmfestival>

<https://twitter.com/torinofilmfest>

EVENTI del 36° TFF

Sabato 24 novembre, ore 15.30

Cinema Reposi, sala 2
Ingresso gratuito

Torino Short Film Market presenta *All You Need Is Short* selezione di corti internazionali inediti in Italia

Domenica 25 novembre, ore 14.30

Cinema Massimo, sala 3
Ingresso gratuito

In occasione della *Giornata mondiale contro la violenza sulle donne* sarà proposta la proiezione della copia restaurata per l'occasione (dall'Archivio Nazionale Cinema d'Impresa, dal Museo Nazionale del Cinema, dal Centro Sperimentale di Cinematografia con la collaborazione di Kitchen Film e con il contributo di Equilibra) del film *Processo a Caterina Ross* diretto da Gabriella Rosaleva (Italia, 1982, DCP, 79'), alla presenza della regista. Al termine della proiezione **Gabriella Rosaleva** riceverà il "Premio Equilibra per il benessere sociale" per la sua poetica e impegnata testimonianza a favore delle donne.

Lunedì 26 novembre, ore 20.15

Cinema Reposi, sala 1

Premio Hamilton

Consegna del premio Hamilton a Marco Proserpio, regista del film documentario:
The Man Who Stole Banský (Italia, 2018, 90') presentato nella sezione Festa Mobile del Torino Film Festival.

Lunedì 26 novembre, ore 21.00

Conservatorio "Giuseppe Verdi"
Piazza Bodoni - Torino

Ingresso 30 euro (devoluti in beneficenza al Sermig di Ernesto Olivero per finanziare la realizzazione di una casa famiglia per donne vittime di violenza)

Premio Carlo U. Rossi

Evento musicale condotto da Rocco Papaleo per l'assegnazione del premio Carlo U. Rossi ai migliori produttori artistici italiani.

Per acquistare il biglietto gli accreditati al TFF potranno recarsi all'ufficio accrediti (Via Verdi 14) sabato 24 e domenica 25.

Per conoscere il programma: www.associazionecarlourossi.it

Martedì 27 novembre, ore 16.00

Sala lauree della Scuola di Scienze Umanistiche (ex sala lauree di Giurisprudenza)
Palazzo Nuovo, piano terra
Via S. Ottavio 20 - Torino
Ingresso gratuito

Incontro con il direttore della fotografia Luciano Tovoli
Luciano Tovoli: L'uso del technicolor e i maestri Powell & Pressburger

Mercoledì 28 novembre, ore 18.30
presso l'Auditorium grattacielo Intesa Sanpaolo, Corso Inghilterra 3
Ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria a partire dal 21 novembre ore 10.00 su
www.torinofilmfest.org e su www.grattacielointesasanpaolo.com

Proiezione in prima mondiale del film, realizzato con materiale di archivio delle Teche Rai, **Sex Story** (Italia, 2018, 60') di Cristina Comencini e Roberto Moroni. La proiezione sarà introdotta da una presentazione degli autori del film.

Giovedì 29 novembre, ore 15.30
sala conferenze stampa TFF
Via G. Verdi, 16 - Torino
Ingresso libero per gli accreditati del festival

Riscoprire Jean Eustache; Jean-Pierre Léaud e gli altri
L'attore francese Jean-Pierre Léaud, *Gran Premio Torino* del 36° Torino Film Festival, parteciperà a un incontro sul cinema di Jean Eustache.

Venerdì 30 novembre, ore 9.45
Cinema Massimo, sala 2
Ingresso libero

Il Cinema di Powell & Pressburger: uomini in guerra e ossessioni demoniache
Incontro sul cinema di Powell & Pressburger a cui prenderanno parte: lo storico del cinema, Ian Christie; i professori del Dams di Torino, Giaime Alonge e Maria Paola Pierini; i critici cinematografici Emiliano Morreale, Giulio Sangiorgio, Barbara Grespi, Federico Gironi e Federico Pedroni.

Venerdì 30 novembre, ore 15.00
Cinema Reposi, sala 1
Ingresso gratuito

Torino Factory Prima edizione del Glocal Video Contest per filmmaker Under 30

Venerdì 30 novembre, ore 20.00
Premio Langhe-Roero e Monferrato
Consegna del Premio al regista Matteo Garrone.

Cena di gala curata da uno chef stellato
Il ricavato andrà devoluto in beneficenza alla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro onlus

Per maggiori informazioni: www.fctp.it/premiolangheroeroemonferrato

GRAN PREMIO TORINO - Jean-Pierre Léaud

Titubante, aggressivo, invadente, esitante: un andirivieni di emozioni e digressioni che si alternano sulla faccia mobile di ragazzo dell'attore che ha meglio personificato le certezze, le delusioni, l'irruenza della Nouvelle vague: capelli sempre disordinati, mani in moto perpetuo, Jean-Pierre Léaud. Non solo Antoine Doinel dai 14 anni di *I quattrocento colpi* ai 34 di *L'amore fugge*, non solo l'alter ego di François Truffaut, non solo l'attore che s'innamora di Pamela dentro e fuori scena in *Effetto notte*, ma anche l'eterno ribelle del Godard di *Il maschio e la femmina*, *La cinese*, *Weekend*, *La gaia scienza*, *Detective*, l'interprete dei film di Rivette, Skolimowski, Rocha. Con Alexandre, il protagonista di *La maman et la putain* di Jean Eustache, affronta un tour de force interpretativo tra cinema e vita che corrisponde al rendiconto di una generazione di cinema e di ideali. Il suo "tocco" inquieto d'interprete è inconfondibile, ed è rimasto, con il passar degli anni, nervoso e disarmante, in sintonia con autori delle generazioni più giovani, come Olivier Assayas (*Contro il destino*, *Irma Vep*, dove interpreta la parte di un regista), Bertrand Bonello (*Le pornographe*) e Aki Kaurismaki, che sottolinea la sua vena surreale in *Vita da Bohème* e *Ho affittato un killer*. Icona di un momento storico e culturale impagabile, rievoca quegli umori con la sua sola presenza; infatti, Tsai Ming-liang e Bernardo Bertolucci gli affidano il ruolo di se stesso (in *Che ora è laggiù?* e *The Dreamers*). Ma, ancora oggi, Jean-Pierre Léaud è molto di più di un simbolo. È un grande attore, un volto, occhi, gesti capaci di dar corpo sullo schermo, da un letto, alla lenta fine di un uomo e di un regno: la sua interpretazione del Re Sole morente in *La mort de Louis XIV* è magnifica.

(Emanuela Martini)

Il Gran Premio Torino sarà consegnato a Jean-Pierre Léaud giovedì 29 novembre alle ore 20.15 al Cinema Massimo 3, prima della proiezione del film diretto da Jean Eustache, *La maman et la putain* (Francia, 1973, 35mm, 217').

36° TFF - numeri & ospiti

Sono **133 lungometraggi**, 23 mediometraggi e 22 cortometraggi

i film presentati a Torino Film Festival 2018 di cui

36 lungometraggi opere prime e seconde

34 anteprime mondiali

23 anteprime internazionali

59 anteprime italiane

selezionati tra più di 4000 film visionati (tra corti, medi e lungometraggi)

Presenze finora confermate:

Gianluca Abbate, Jennifer Alleyn, Altan, Jelena Angelovski, Antonio Angius, Bonifacio Angius, Vittorio Antonacci, Giorgio Arlorio, Tommaso Arrighi, Pupi Avati, Francesco Barozzi, Stephan Barth, Christopher Bell, Nicola Bellucci, Juli Berkes, Luca Bindi, Elettra Bisogno, Paolo Bogna, Mario Brenta, Ewa Bukowska, Esmeralda Calabria, Giacomo Campiotti, Eugenio Canevari, Renato Carpentieri, Daniele Catalli, Roberto Catani, Simone Catania, Olivier Chantriaux, Duccio Chiarini, Ian Christie, Georgina Chryskioti, Cristina Comencini, Crazy Pictures, Charlie Curran, Marco D'Amore, Sebastiano D'Ayala Valva, Tonino De Bernardi, Pietro De Tilla, Steve Della Casa, Federica Di Giacomo, Gabriele Di Munzio, Stefano Dionisi, Sara Dresti, Brigitte Duvivier, Mattia Epifani, Maureen Fazendeiro, Fabrizio Ferraro, Fabio Ferrero, Luca Ferri, Lina Flint, Mauro Folci, Anna Franceschini, Victoria Franzinetti, Daniele Gaglianone, Alessandro Gazale, Aleksej German Jr., Demetrio Giacomelli, Miguel Gomes, Richard E. Grant, Marco Greco, Dušan Grubin, Matti Harju, Roberto Herlitzka, Susan Hootstein, Jean-Charles Hue, Simone Isola, Babak Jalali, Avo Kaprealian, Anna Kauber, Gyeol Kim, Britta Knöller, Kristina Konrad, Jean Labadie, Felice Laudadio, Jean-Pierre Léaud, Françoise Lebrun, Gabriele Levada, Eugenio Lio, Mathieu Lis, Luigi Lo Cascio, Annamaria Lodato, Marie Losier, Jelena Maksimovic, Riccardo Marchegiani, Vinicio Marchioni, Narimane Mari, Yassine Marco Marroccu, Chiara Martegiani, Anna Marziano, Valerio Mastandrea, Adalberto Maria Merli, Quentin Mével, Pierfranco Milanese, Melissa B. Miller, Alberto Momo, Nanni Moretti, Roberto Moroni, David Nawrath, Col Needham, Lucia Nicolai, Francesca Niedda, André Novais Oliveira, Elena Okopnaya, Betta Olmi, Fabio Olmi, Laura Panini, Marcello Paolillo, Andrea Paris, Gilles Perez, Federico Perfido, Pietro Perotti, Sandrine Pillon, Emanuela Piovano, Lučka Počkaj, Enzo Porcelli, Andreas Prochaska, Marco Proserpio, Guillermo Quintero, Elena Radonicich, Francesco Ragazzi, Gábor Reisz, Jason Reitman, Marco Revelli, Jukka Reverberi, Giselle Rodriguez, Chiara Ronchini, Gabriella Rosaleva, Diane Rouxel, Philippe Rouy, João Salaviza, Marcello Sannino, Paolo Santangelo, Markus Schleinzer, Daniele Segre, Francesco Selvi, Guillaume Senez, Shireen Seno, Giuseppe Sepe, Alessandra Sergola, Elisabetta Sgarbi, Pablo Sigg, Borkur Sigthorsson, Giulio Squillacciotti, Piercesare Stagni, Keifer Sykes, Zhao Tao, Andrea Taschler, John Torres, Luciano Tovoli, Cristina Trezzini, Giovanna Ventura, Teresa Villaverde, Clare Weiskopf, Maurizio Zaccaro, Matteo Zamagni, Branko Završan, Jia Zhangke, Jie Zhou.

36° TFF - film di apertura e chiusura

Film d'apertura

Venerdì 23 novembre, Cinema Massimo, Torino

THE FRONT RUNNER di Jason Reitman

con

Hugh Jackman, Vera Farmiga, il premio Oscar® J.K. Simmons e con Alfred Molina

The Front Runner è tratto dal libro **All the Truth Is Out: The Week Politics Went Tabloid** del giornalista e sceneggiatore americano Matt Bai. Il film racconta la vicenda che nel 1988 vide protagonista il senatore americano Gary Hart, interpretato da **Hugh Jackman**. Candidato democratico alla presidenza, mentre era in piena corsa elettorale, Hart vide sfumare qualsiasi possibilità di vittoria quando trapelò sui giornali la notizia di una sua ipotetica relazione extraconiugale con la modella Donna Rice Hughes. Per la prima volta il gossip sulla vita privata dei politici occupò le prime pagine dei giornali.

The Front Runner uscirà nelle sale italiane il 21 febbraio 2019 distribuito da Warner Bros. Entertainment Italia

Film di chiusura

Sabato 1° dicembre, Cinema Reposi, Torino

SANTIAGO, ITALIA di Nanni Moretti

Santiago, Italia è un film-documentario presentato in prima mondiale che racconta, attraverso le parole dei protagonisti e i materiali dell'epoca, i mesi successivi al colpo di stato dell'11 settembre 1973 che pose fine al governo democratico di Salvador Allende, e si concentra in particolare sul ruolo svolto dall'ambasciata italiana a Santiago, che diede rifugio a centinaia di oppositori del regime del generale Pinochet, consentendo poi loro di raggiungere l'Italia. Prodotto da Sacher Film, Le Pacte, Storyboard Media e Rai Cinema.

Il film uscirà al cinema giovedì 6 dicembre 2018 distribuito da Academy Two.

TORINO 36

La più importante sezione competitiva del festival, riservata a opere prime, seconde o terze, propone 15 film, inediti in Italia. I paesi rappresentati sono: Polonia, Austria, Lussemburgo, Germania, Francia, Belgio, Grecia, Italia, Ungheria, Danimarca, Islanda, Brasile, Filippine, Stati Uniti, Canada. Incentrata sul cinema "giovane", la selezione dei film in concorso si rivolge alla ricerca e alla scoperta di talenti innovativi, che esprimono le migliori tendenze del cinema indipendente. Nel corso degli anni sono stati premiati autori ai loro inizi come: Tsai Ming-liang, David Gordon Green, Chen Kaige, Lisandro Alonso, Pietro Marcello, Debra Granik, Alessandro Piva, Pablo Larraín, Damien Chazelle. Un cinema "del futuro", rappresentativo di generi, linguaggi e tendenze.

Nel 2017 *Al Tishkechi Oti / Don't Forget Me* di Ram Nehari (Israele, Francia, Germania, 2017) ha vinto il premio come Miglior Film e i premi per la Miglior Interpretazione maschile, all'attore Nitai Gvirtz, e per la Miglior Interpretazione femminile, all'attrice Moon Shavit (ex-aequo con Emily Beecham per il film *Daphne* di Peter Mackie Burns | UK, 2017); *A Fábrica De Nada* di Pedro Pinho (Portogallo, 2017) ha ottenuto il Premio Fondazione Sandretto Re Rebaudengo; *Kiss and Cry* di Chloé Mahieu e Lila Pinell (Francia, 2017) ha vinto il premio per la miglior sceneggiatura.

53 WOJNI / 53 WARS di Ewa Bukowska (Polonia, 2018, DCP, 82')

Quando Anka e Witek decidono di avere un figlio, lei rinuncia alla sua carriera di giornalista mentre lui continua a fare l'inviato di guerra. Anka comincia allora a vivere nel timore di ricevere la telefonata che annuncia la morte del marito, finendo per sviluppare una sindrome da stress post traumatico come quella dei soldati al fronte. L'attrice Ewa Bukowska esordisce dietro alla macchina da presa con un ritratto femminile potente, tra dramma familiare e thriller psicologico.

ALL THESE SMALL MOMENTS di Melissa B. Miller (USA, 2018, DCP, 84')

Un ragazzino affronta i primi turbamenti dell'adolescenza: i suoi genitori sono sull'orlo del divorzio, una compagna di scuola lo corteggia, una giovane che incrocia sull'autobus accende le sue fantasie. E poi ci sono il fratellino, gli amici, Brooklyn, la vita che cambia. Un febbrile racconto di formazione, che guarda, rinnovandolo, al cinema di John Hughes (la presenza di Molly Ringwald nel ruolo della madre lo conferma). Con Jemima Kirk (*Girls*) e Brian D'Arcy James (*Il caso Spotlight*).

ANGELO di Markus Schleinzer (Austria/Lussemburgo, 2018, DCP, 111')

In cinque capitoli, la vera storia di Angelo Soliman, figura controversa dell'illuminismo viennese. Quando arriva dall'Africa in Europa, all'inizio del XVIII secolo, è appena un bambino. Venduto a una contessa (Alba Rohrwacher), è battezzato con il nome di Angelo e avviato a un esperimento educativo. Crescendo, diventa un'attrazione dell'alta società fino ad una svolta imprevista. Tra alterità, accettazione e adattamento, l'ipnotica opera seconda di Markus Schleinzer (in concorso a Cannes 2011 con *Michael*).

ATLAS di David Nawrath (Germania, 2018, DCP, 99')

Walter lavora per una compagnia di recupero crediti collusa con la malavita: lui e i suoi pignorano e sfrattano inquilini da appartamenti che interessano agli speculatori. Un giorno, Walter bussa a una nuova porta, e qualcosa cambia. Opera prima che sfiora atmosfere noir, basata su personaggi e volti che portano impressi i segni di una vita e un mondo faticosi e spietati, ma che riescono a far emergere il calore del sentimento. In prima mondiale al TFF.

LA DISPARITION DES LUCIOLES di Sébastien Pilote (Canada, 2018, DCP, 96')

In una sonnecchiante cittadina della provincia canadese, la teenager Léo teme di affogare nel tedio, schiacciata tra una vita di routine, la nostalgia per il padre lontano e un rapporto irrisolto con la mamma e il patrigno. La tenera relazione con Steve, un uomo più grande di lei, chitarrista pigro e debosciato, sembra risvegliarla dal suo torpore. Opera terza, tagliente e delicata, di Sébastien Pilote, già in concorso al TFF29 con *Le vendeur* e al TFF31 con *Le démantèlement*.

MARCHE OU CRÈVE di Margaux Bonhomme (Francia, 2018, DCP, 85')

Vercors, Elisa è bella e piena di vita, Manon, sua sorella, è affetta da una grave disabilità. Il padre (Cédric Kahn) si occupa di loro da quando la madre se ne è andata dopo l'ennesimo rifiuto di ricoverare la figlia in una struttura; ma Elisa scalpita, divisa tra il desiderio di autonomia e il senso di responsabilità verso la

famiglia. Il lucido esordio alla regia di una giovane fotografa, capace di sostenere con coraggio uno sguardo non pacificato su un tema difficile.

NERVOUS TRANSLATION di Shireen Seno (Filippine, 2017, DCP, 90')

Una bimba di otto anni trascorre le giornate in casa da sola: la madre torna tardi dal lavoro, il padre è lontano; e così, fra oggetti e piccole epifanie, cresce. Un delicato e sussurrato coming of age ad altezza infanzia e al femminile, che cerca nel privato risposte spesso inesistenti e che racconta il mondo con toni lievi, un'attenzione curiosa per i dettagli e senza retorica. Mentre la realtà assume proporzioni inattese. Prodotto da John Torres.

NOS BATAILLES di Guillaume Senez (Belgio/Francia, 2018, DCP, 98')

Romain Duris è Olivier, padre, marito, sindacalista. Quando un mattino la moglie Laura abbandona la famiglia senza lasciare alcuna traccia di sé, Olivier si vede costretto dall'oggi al domani a ripensare la quotidianità cercando di non venir meno al suo dovere lavorativo, al suo impegno politico ma anche, e soprattutto, al suo ruolo di padre. Un dramma intenso, sincero e profondamente umano che segna il ritorno in concorso di Guillaume Senez vincitore del TFF33 con *Keeper*.

OIKTOS / PITY di Babis Makridis (Grecia, 2018, DCP, 97')

Si può essere felici solo quando si è infelici? Questa è la domanda e la scommessa dell'opera seconda di Babis Makridis (autore di *L*). Il risveglio dal coma della moglie destabilizza e deprime, in modo grottesco, il marito, un avvocato di successo. Una dark comedy intima e visivamente raffinata sulla singolare gestione del dolore. Il protagonista fa pensare ad alcuni personaggi del cinema di Marco Ferreri. Cosceneggiata (si sente e si vede) dallo sceneggiatore di Lanthimos.

RIDE di Valerio Mastandrea (Italia, 2018, DCP, 95')

Una donna e il figlio di dieci anni affrontano, a modo loro, il lutto per la morte del marito e padre, avvenuta in fabbrica, mentre tutto attorno crescono l'attesa e il raccoglimento per il giorno del funerale. Al suo esordio nella regia, Valerio Mastandrea sorprende dirigendo un dramma stralunato e originale, raccontato come una commedia, capace di cambiare fuoco e registri, e di giocare col naturalismo come col surreale. Risate e commozione, senza trucchi o facili scorciatoie.

ROSSZ VERSEK / BAD POEMS di Gábor Reisz (Ungheria, 2018, DCP, 97')

Una delusione d'amore mette in crisi il giovane Tamás: la fidanzata Ana lo lascia improvvisamente. Lui, devastato e confuso, tenta di curare i suoi dolori rievocando la sua infanzia e cercando di capire la ragione della malinconia che da sempre lo affligge. Una commedia dai toni fumettistici sull'impossibilità di essere felici. Opera seconda dell'ungherese Gábor Reisz, vincitore con *For Some Inexplicable Reasons* del Premio Speciale della Giuria e del Premio del Pubblico al TFF 2014.

DEN SKYLDIGE / THE GUILTY di Gustav Möller (Danimarca, 2018, DCP, 85')

Confinato al pronto intervento telefonico per un'indagine interna, un poliziotto di Copenhagen riceve una chiamata da una donna che sostiene di essere stata rapita: dovrà gestire la situazione rimanendo sempre vicino al telefono. Un thriller tesissimo, in tempo reale, capace di avvincere e di ragionare su realtà e apparenza mettendo in scena un personaggio e un unico ambiente dal primo all'ultimo minuto. Grande prova d'attore del protagonista Jakob Cedergren.

TEMPORADA di André Novais Oliveira (Brasile, 2018, DCP, 112')

Trasferitasi dalla provincia brasiliana al grande centro di Contagem e in attesa che la raggiunga il marito, Juliana diventa impiegata di un'agenzia comunale per il controllo sanitario. Le sue giornate trascorrono con poche novità, ma i cambiamenti sono dietro l'angolo. Un'opera prima tersa, apparentemente fatta di niente: ma c'è dentro il tutto della vita. Trascinante nella sua semplicità, con un pudore raro e uno sguardo folgorante sui luoghi. Da applausi Grace Passô.

VARGUR / VULTURES di Þórunn Sigþórssón (Islanda, 2018, DCP, 95')

Due fratelli dai caratteri opposti cercano di risolvere i loro problemi economici con il contrabbando di cocaina, facendo ingerire ovuli a una ragazza polacca che viaggia da Copenhagen a Reykjavík. Quando la giovane inizia a star male, con la polizia già sulle loro tracce, tensioni e violenza esplodono. Un noir ruvido e perturbante, che mostra senza filtri il lato oscuro di una società - quella islandese, e per estensione nordeuropea - troppo spesso ingenuamente idealizzata.

WILDLIFE di Paul Dano (USA, 2018, DCP, 104')

L'attore Paul Dano esordisce come regista e sceneggiatore, ispirandosi al romanzo *Incendi* di Richard Ford. Nel Montana degli anni Sessanta, un adolescente è il testimone dello sgretolamento del matrimonio dei suoi genitori (Jake Gyllenhaal e Carey Mulligan). Il padre perde il lavoro e decide di unirsi ai volontari che cercano di domare un incendio che devasta le montagne. L'aria poco serena del Midwest è messa in scena con mano sicura. Mettendo a fuoco le dinamiche familiari, gli slittamenti degli affetti e soprattutto gli "incendi" emotivi.

FESTA MOBILE

Sta racchiuso tra due Presidenti, il TFF 36. Il primo è Gary Hart, l'uomo che non fu presidente, il candidato democratico americano che piaceva ai giovani e ai progressisti e che fu costretto a ritirarsi dalla corsa elettorale nel 1987 a causa di uno scandalo sessuale, protagonista del film di apertura del festival: *The Front Runner* di Jason Reitman, serrata ricostruzione dei giorni in cui la sua carriera politica tramontò. L'altro è il grande Salvador Allende, presidente del Cile dal 1970 all'11 settembre del 1973, quando morì durante il colpo di stato che portò al potere la giunta militare guidata dal generale Pinochet: *Santiago, Italia* di Nanni Moretti, che chiude il TFF, rievoca attraverso testimonianze e documenti dell'epoca il Cile di quei mesi, e in particolare il ruolo dell'ambasciata italiana a Santiago, che offrì rifugio a centinaia di dissidenti e perseguitati politici.

Ma questi non sono gli unici film della sezione Festa Mobile che tratteggiano, attraverso vicende personali o collettive, lo spirito e la storia di paesi ed epoche.

Ritratti e affreschi. Dall'Oriente, due film sontuosi: *Ash Is Purest White* osserva il cambiamento della Cina dal 2001 a oggi attraverso gli occhi e le vicissitudini di una protagonista indomabile, la magnifica Zhao Tao, moglie e attrice feticcio del presidente della giuria Jia Zhangke; mentre *First Night Nerves*, il nuovo lussureggiante mélo di Stanley Kwan, è ambientato tra le rivalità, i ricordi, gli amori e i bisticci della troupe teatrale che sta mettendo in scena una nuova commedia. Dall'Occidente, invece, alcuni ritratti di artisti che raccontano, anche con il loro corpo e la loro immaginazione, le rispettive epoche: la Francia dei primi decenni del Novecento, attraverso la vita, l'arte e gli amori della scrittrice sfrontata che si ribellò alle convenzioni, *Colette*, icona dell'affermazione femminile, nel film diretto da Wash Westmoreland e interpretato da Keira Knightley; la Leningrado degli anni 70, gelida e desolante, nella quale si aggira in un'inutile ricerca di lavoro lo scrittore Sergej Dovlatov, ironico, lucido, osteggiato dal regime fino a essere costretto a emigrare negli Stati Uniti, in *Dovlatov* di Aleksey German jr; e ancora la Russia dei decenni centrali del secolo scorso, tra una Transiberiana innevata e la Guerra fredda, nel racconto a flashback intrecciati della nascita, vocazione e affermazione di uno dei più grandi ballerini di tutti i tempi, Rudolf Nureyev, in *The White Crow* di Ralph Fiennes. Infine, gli Stati Uniti: il cuore del Texas, per raccontare la storia di Blaze Foley, il musicista country ucciso a 39 anni, ritratto in *Blaze* da Ethan Hawke, e la New York anni 90 dove vive, lavora, s'ingegna Lee Israel, l'autrice di celebri biografie che, disoccupata, si dedicò alle truffe letterarie, interpretata da Melissa McCarthy in *Can You Ever Forgive Me?* di Marielle Heller.

Storie italiane. Dal secolo breve, storie vivissime, che ancora ci riguardano: la cultura, la politica, la società degli anni 50, raccontate dalle immagini di archivio e dalle voci di registi, politici, scrittori e giornalisti in *Bulli e pupe* di Steve Della Casa e Chiara Ronchini; e, a partire dagli stessi anni per arrivare fino agli anni 80, l'immagine della sessualità e della donna filtrata dalla televisione pubblica, in *Sex Story* di Cristina Comencini e Roberto Moroni. E, ancora, il '68, come fu vissuto nei festival di Cannes e di Venezia, nelle grandi città universitarie e com'è rievocato da autori come Bellocchio e Assayas, in *Il gusto della libertà - Cinema e '68* di Giovanna Ventura; e gli anni più caldi delle lotte operaie, i '70, nelle immagini girate in super8 alla Fiat Mirafiori da Pietro Perotti, in *Senzachiedere permesso*, di Perotti e Pierfranco Milanese (Premio Maria Adriana Prolo 2018).

Tra ieri e oggi si colloca *Ragazzi di stadio, quarant'anni dopo*, nel quale Daniele Segre torna ai protagonisti dei suoi film sugli ultras juventini, ritrovando vecchie storie e rituali e scoprendo nuovi volti e gerarchie. Sconfinano invece tra l'Italia e paesaggi, culture, linguaggi limitrofi *I nomi del signor Sulcic* di Elisabetta Sgarbi, poetica e labirintica ricerca di tracce, parentele e affinità tra Trieste e la Slovenia, e *The Man Who Stole Banksy*, nel quale Marco Proserpio ricostruisce i motivi e gli interessi che stanno dietro il famoso furto di uno dei murali che il misterioso Banksy aveva dipinto sulle facciate palestinesi. E sono viaggi oltre e intorno ai nostri confini anche i due film proposti dalla Film Commission Torino Piemonte: due vecchi amici on the road su un camion lungo le autostrade d'Europa in *Drive Me Home* di Simone Catania, racconto dolceamaro della ricerca di identità e radici, e i passeur e i trafficanti di un paesino di confine delle valli piemontesi in *Il mangiatore di pietre* di Nicola Bellucci, thriller notturno nel quale riaffiora il passato.

Educazioni sentimentali. Il cinema come specchio, modello, imitazione della vita: in *Pretenders* di James Franco, dove due amici di college innamorati della stessa ragazza per un decennio intrecciano le loro vite tra New York e l'Europa, e in *L'amour debout* di Michael Dacheux, bisticci, inseguimenti e dubbi di due

giovani francesi che si sono appena lasciati, in una Parigi e tra incertezze che rimandano (esplicitamente) a Jean Eustache. La musica come traccia sonora ed esistenziale di vite distanti: quella del rocker scomparso nel nulla che riappare a rimettere in moto gli affetti di una coppia di inglesi, in *Juliet, Naked* di Jesse Peretz, dal romanzo di Nick Hornby *Tutta un'altra musica*; e quella del maturo cantante di feste di piazza che incrocia per caso la sua vita spericolata con quella di una giovane madre piena di problemi, in *Ovunque proteggimi* di Bonifacio Angius.

E il teatro come scoperta e affermazione di sé: per la problematica adolescente americana che, grazie alla sua insegnante di recitazione, riesce a dominare i suoi conflitti in *Madeline's Madeline*, nuovo, potente film di Josphine Decker.

Amici/Nemici. Un giovane weatherman gay, a Los Angeles, sprofondato in un crollo nervoso in diretta televisiva, e il cinquantenne operaio cubano, sposato e con figli grandi, che gli ridipinga il terrazzo, nell'irresistibile scambio linguistico-culturale di *Papi Chulo*, la commedia americana dell'irlandese John Butler. Un burbero artista che vive in una villa isolata e la studentessa di belle arti che vuole a tutti i costi diventare sua assistente e lo tira fuori dal suo scontroso riserbo, in *Ulysse et Mona* di Sébastien Betbeder (premio della giuria al TFF 31), con Eric Cantona. E tutti i parenti e amici che incautamente Colin invita in una magione di campagna a festeggiare il Capodanno, in *Happy New Year, Colin Burstead*, il nuovo corrosivo, mobilissimo affresco umano di Ben Wheatley.

Due classici restaurati. *Trevico-Torino*, anomalo, scabro ritratto della realtà operaia dei primi anni '70, attraverso le giornate di un emigrante giunto da Avellino alla Fiat a Torino, diretto da Ettore Scola, e scritto dal regista con Diego Novelli (restaurato dalla Cineteca di Bologna e dal Museo Nazionale del Cinema). *Processo a Caterina Ross*, la rigorosa, asciutta ricostruzione del processo del 1697 a una giovane contadina svizzera accusata di stregoneria, realizzata nel 1982 da Gabriella Rosaleva, che lo stesso anno inaugurò la prima edizione del Festival Internazionale Cinema Giovani (restauro a cura dall'Archivio Nazionale Cinema d'Impresa, del Museo Nazionale del Cinema e del Centro Sperimentale di Cinematografia, con la collaborazione di Kitchen Film e con il contributo di Equilibra).

Lunga vita a Ermanno Olmi! Una giornata dedicata a Ermanno Olmi, ai suoi umanissimi ritratti, la sua poesia delle macchine e dei volti, i suoi scorci di paesaggi e di città, la sua lucida coscienza storica.

La giornata si sviluppa come racconto della sua fisionomia complessa e completa di autore: dai cortometraggi industriali degli anni 50 come *Dialogo tra un venditore di almanacchi e un passeggiere* e *Manon finestra 2*, commissionati da Edison, a *Nascita di una formazione partigiana* (episodio della serie Rai *I giorni della nostra storia*, scritta da Corrado Stajano), dove i materiali d'archivio si mescolano con modernità fluida alle ricostruzioni, i volti d'epoca a quelli degli attori; dall'ironia lucidissima di *Il denaro*, il documentario realizzato nel 1999 che racconta il rapporto degli italiani con il denaro attraverso una variegata, imprevedibile successione di materiali giornalistici, pubblicitari, televisivi, alla tenerezza di *La cotta*, mediometraggio prodotto nel 1967 dalla Rai, sull'educazione sentimentale di un liceale milanese, un piccolo film prezioso che non ha nulla da invidiare ai film realizzati negli stessi anni per il cinema. E infine, uno dei capolavori, *Il mestiere delle armi*, dura, spettacolare denuncia di tutte le guerre, attraverso la ricostruzione delle ultime battaglie e degli ultimi giorni di vita di Giovanni delle Bande Nere.

Ma Ermanno Olmi non è stato solo un grande autore. È stato anche maestro di cinema, ha insegnato il mestiere a molti giovani registi, li ha aiutati a produrre le loro prime opere. Infatti, nel 1982 fondò a Bassano del Grappa con Paolo Valmarana "Ipotesi Cinema", scuola di cinema o, come la chiamava Olmi, "bottega d'arte".

Intorno a Ipotesi Cinema sono cresciuti (e continuano a crescere) molti autori. Di alcuni di questi presentiamo le prime opere, che furono realizzate per la serie Rai *Di paesi e di città: Robinson in laguna* di Mario Brenta, *Tre donne* di Giacomo Campiotti, *In coda alla coda* di Maurizio Zaccaro.

Ad accompagnare i film, amici e collaboratori di Olmi: Betta e Fabio Olmi, Mario Brenta, Giacomo Campiotti, Cecilia Valmarana e Federico Pontiggia, Maurizio Zaccaro.

E lo stesso Olmi, in brani di *E venne l'uomo*, l'intervista realizzata nel 2016 da Federico Pontiggia per Rai Movie.

(Emanuela Martini)

L'AMOUR DEBOUT di Michaël Dacheux (Francia, 2018, DCP, 83')

Léa fa la guida a Parigi e accompagna i turisti tra Villette, Montmartre, Batignolles. Martin è di Tolosa e sogna di fare cinema. Hanno 25 anni, si sono appena lasciati, lui vuole riconquistarla e vaga tra tristezza e dubbi sulla sua identità sessuale; lei lavora tanto, poi si lascia scivolare in una vaga storia con un musicista più grande. Commedia agrodolce sulla vita e l'amore, sulla città di Eustache (citato anche con la presenza di Françoise Lebrun). Malinconia che addolcisce i traumi.

ASH IS PUREST WHITE di Jia Zhangke (Cina, 2018, DCP, 150')

Jia Zhangke (Presidente della giuria Torino 36) continua a raccontare la Cina che cambia tornando sul suo stesso lavoro, sulla sua storia e su quella del suo Paese. Protagonista, ancora una volta, la moglie Zhao Tao che qui interpreta una donna capace di compiere un cammino lungo 17 anni e 7000 chilometri per stare accanto al suo uomo. Un grande film sinuoso e cangiante, che inizia come un gangster movie e continua come un mélo, per poi finire dalle parti del dramma esistenziale.

BLAZE di Ethan Hawke (USA, 2018, DCP, 129')

Mescolando tre piani temporali, e affidando il racconto a musica, momenti e stati d'animo, il terzo film da regista di Ethan Hawke racconta vita e opere del misconosciuto cantautore country Blaze Foley: il suo rapporto con Sybil Rosen (che sceneggia insieme a Hawke), il suo rifiuto del compromesso, la morte arrivata a soli 39 anni. Un biopic insolito e alcoolico, torbido e intenso, che porta alla scoperta di un grande talento. Cammei di Sam Rockwell e Kris Kristofferson.

DAS BOOT di Andreas Prochaska (Germania, 2018, video, 120')

In anteprima, i primi due degli otto episodi dell'atteso sequel televisivo prodotto da Sky del film omonimo del 1981 di Wolfgang Petersen. Diretta da Andreas Prochaska (l'horror *Sms-3 giorni e 6 morto*, il western *Lo straniero della valle oscura*), la storia si muove tra la claustrofobia dell' U-Boat 612 che semina distruzione nell'Atlantico e le suggestioni di La Rochelle, dove la Resistenza francese tenta di contrastarne le attività. Nel cast Rick Okon, Vicky Krieps e Lizzy Caplan.

BULLI E PUPE di Steve Della Casa e Chiara Ronchini (Italia, 2018, DCP, 80')

Dopo il viaggio nell'Italia dei "musicarelli" anni Sessanta di *Nessuno mi può giudicare*, Della Casa getta il suo sguardo negli archivi del secondo dopoguerra. Ne esce la radiografia di un paese diverso: narrato dai volti politici di Togliatti e De Gasperi, dal cinema di Germi e Castellani, dall'ironica analisi sociale di Eduardo e Zavattini, dalla ferocia culturale di Bianciardi e dai ritmi sfrenati del boogie-woogie. Biografia per immagini di un'Italia inedita in perenne trasformazione.

CAN YOU EVER FORGIVE ME? di Marielle Heller (USA, 2018, DCP, 107')

Quando gli editori si orientano su libri sempre più semplici e corrivi, la scrittrice Lee Israel (Melissa McCarthy) si trova senza lavoro. I suoi tanti volumi dedicati, tra gli altri, a Katharine Hepburn ed Estée Lauder, non la salvano dal tracollo economico. Passa allora a redditizie truffe letterarie: falsifica lettere di celebrità decedute. Con Richard E. Grant, una commedia agra ispirata alle memorie della Israel. Falso e originale, copia e collezionismo, riproducibilità intellettuale più che tecnica.

COLETTE di Wash Westmoreland (UK, 2018, DCP, 112')

Keira Knightley veste i panni di una delle figure femminili più rivoluzionarie del Novecento. Dal matrimonio in giovane età alle relazioni extraconiugali con uomini e donne, passando per la scrittura, il teatro, il cinema, la moda, Colette provoca, scandalizza e arriva a rivendicare la sua arte e il suo nome (i suoi libri erano pubblicati con il nome del marito Willy, interpretato da Dominic West). Dal regista di *Still Alice*, la storia dell'emancipazione di un'icona, in un'accurata ricostruzione della sfrontata Belle Époque.

DOVLATOV di Aleksey German Jr. (Russia/Polonia/Serbia, 2018, DCP, 126')

Leningrado, 1971: Sergej Dovatov vaga tra redazioni ostili e caffè pieni di fumo, tra case desolanti e strade gelide. Non abdica alla sua ironia, ma la disillusione si fa sempre più aspra. Aleksej German jr racconta sei giorni nella vita dello scrittore e giornalista, osteggiato a tal punto dal Kgb da decidere di emigrare a New York. Fluidi piani sequenza e immagini nebbiose per un potente ritratto della stagnazione dell'Urss. Orso d'argento a Berlino 2018.

FIRST NIGHT NERVES di Stanley Kwan (Cina/Hong Kong, 2018, DCP, 100')

In un teatro di Hong Kong si prepara il debutto di uno spettacolo: c'è grande attesa per il ritorno sulle scene di una stella da tempo lontana dal palcoscenico. Accanto a lei, oltre all'autore/regista trans, una giovane attrice già resa famosa dal cinema. Un rompicapo di rivalità e ricordi, che ragiona sull'identità (sentimentale, umana, artistica) dei personaggi. Lo smagliante ritorno di uno dei maestri del cinema di Hong Kong, Stanley Kwan, che unisce stile fiammeggiante e animo mélo.

THE FRONT RUNNER di Jason Reitman (USA, 2018, DCP, 113')

L'uomo che avrebbe potuto cambiare la Storia: Gary Hart, candidato del Partito Democratico alle presidenziali Usa, costretto nel 1987 a ritirarsi dalla corsa elettorale a causa di uno scandalo sessuale. Nel 1988 fu eletto George Bush, che diede il via alla Guerra del Golfo. Film altmaniano, che fruga tra collaboratori, giornalisti, sostenitori e familiari per raccontare i giorni che affossarono la carriera politica di Hart. Diretti da Jason Reitman, Hugh Jackman, Vera Farmiga e J.K. Simmons.

IL GUSTO DELLA LIBERTÀ - CINEMA E '68 di Giovanna Ventura (Italia, 2018, DCP, 53')

Come stava il cinema nel 68? Come "sentivano" e agivano gli autori? E cosa succedeva al Festival di Cannes e alla Mostra di Venezia. Attraverso materiali di repertorio dai due festival (ma anche da Parigi nel maggio e da Roma a Valle Giulia) e brani di film dell'epoca, la ricostruzione di un'atmosfera e uno slancio che passa anche dalle parole di testimoni eccellenti (tra i quali Marco Bellocchio e Olivier Assayas). La Cina era vicina.

HAPPY NEW YEAR, COLIN BURSTEAD. di Ben Wheatley (UK, 2018, DCP, 95')

Jeu de massacre da camera per l'autore di *Kill List*, *High-Rise* e *Free Fire*: Colin ha affittato una villa di campagna, dove ha invitato la sua vasta famiglia allargata a un party di Capodanno. Ma non tutti i parenti si (e lo) amano. Racchiuso nelle stanze della magione e nelle poche ore che precedono la mezzanotte, un serratissimo scambio di ripicche, insulti, confessioni, ritorsioni, con grande finale accorato. Cast eccezionale.

JULIET, NAKED di Jesse Peretz (USA, 2018, DCP, 105')

Duncan è il fan numero uno di un oscuro rocker svanito nel nulla, Tucker Crowe. Annie è la fidanzata di Duncan, e non ce la fa più a reggere le ossessioni di lui. Dopo una lite fatale, Annie riceve una mail - la prima di tante - proprio dal redivivo Tucker. Ethan Hawke, Rose Byrne e Chris O'Dowd sono gli ottimi protagonisti di questa commedia calda e divertente su amore, rock & vita. Dal romanzo di Nick Hornby *Tutta un'altra musica*.

MADELINE'S MADELINE di Josephine Decker (USA, 2018, DCP, 94')

Madeline ha sedici anni, è un'attrice talentuosa ma anche una ragazzina con problemi psicologici. Da una parte ha la madre amorevole e apprensiva, dall'altra l'insegnante di teatro risoluta a tirar fuori il meglio dalla sua indomabile personalità. Josephine Decker torna al TFF con un film pieno di suggestioni: un inquietante coming of age in cui, anche grazie alle tre straordinarie interpreti, l'energia dell'improvvisazione performativa pervade atmosfere da calibrato thriller psicologico.

THE MAN WHO STOLE BANKSY di Marco Proserpio (Italia, 2018, DCP, 90')

Nel 2007, il misterioso artista Banksy si introduce nei territori occupati in Palestina e firma a suo modo case e muri di cinta. Non tutti i palestinesi gradiscono e qualcuno pensa di trarre vantaggio dalla situazione: uno dei murales, che raffigura un soldato israeliano che chiede i documenti a un asino, viene letteralmente asportato, dando vita a un'odissea in bilico tra il mercato d'arte e la politica internazionale. Un documentario che sembra un thriller, narrato dalla voce di Iggy Pop.

I NOMI DEL SIGNOR SULCIC di Elisabetta Sgarbi (Italia, 2018, DCP, 80')

Una ricercatrice dell'università di Ferrara va a Trieste per trovare notizie su una donna seppellita nel cimitero ebraico. Da qui comincia una ricerca a più voci e volti, tra Italia e Slovenia, attraverso personaggi che, poco per volta, costruiscono i contorni della storia. Sperimentazioni linguistiche e geografie politiche e umane di confine, passato e presente, realtà e finzione si mescolano nel nuovo racconto di Elisabetta Sgarbi. Scritto con Eugenio Lio, musica di Franco Battiato.

OVUNQUE PROTEGGIMI di Bonifacio Angius (Italia, 2018, DCP, 99')

Alessandro, cinquantenne cantante di feste di piazza, conduce una vita quasi spericolata, tra notti insonni riempite con troppi bicchieri, troppe parole e qualche puntata alle slot. Vive con la mamma e ha le tasche bucate. Conosce, durante un ricovero coatto, Francesca. Insieme sognano una fuga, un amore sbilenco.

Bonifacio Angius (*Perfidia*) dirige un mélo obliquo e un road movie per due protagonisti che vogliono uscire dalla loro gabbia e prendere a pugni il destino.

PAPI CHULO di John Butler (Irlanda, 2018, DCP, 98')

La strana, irresistibile amicizia tra Sean, weatherman di una stazione tv di LA, trentenne, gay, con una relazione finita alle spalle, ed Ernesto, ultracinquantenne operaio cubano con moglie e figli, che ogni giorno va a dipingergli il terrazzo. Aperto dal crollo nervoso in diretta tv di Sean, un susseguirsi di gag linguistiche (Sean parla solo inglese, Ernesto solo spagnolo) e di acute osservazioni di carattere e d'ambiente, per il primo film Usa del regista di *The Stag* (TFF31).

PRETENDERS di James Franco (USA, 2018, DCP, 90')

Jack Kilmer, Shameik Moore e Jane Levy sono i protagonisti del nuovo film diretto da James Franco. Il cinema e i film come educazione sentimentale di due amici di college che s'innamorano della stessa ragazza e per quasi un decennio, dalla fine degli anni Settanta, si trovano, si perdono, si cercano e si ritrovano. Tra New York e l'Europa. Ogni riferimento al cinema del passato è voluto. Tra spezzoni di film e vita quotidiana che imita quello che scorre sullo schermo.

RAGAZZI DI STADIO, QUARANT'ANNI DOPO di Daniele Segre (Italia, 2018, DCP, 82')

40 anni dopo *Il potere dev'essere bianconero* e *Ragazzi di stadio*, primi esperimenti di racconto dall'interno del fenomeno ultras italiano, Daniele Segre torna nel mondo del tifo juventino, senza filtri o infingimenti. Con uno sguardo laico e attento verso un fenomeno socio-culturale troppo spesso osservato con diffidenza e prevenzione, Segre ci immerge in una realtà di rituali e gerarchie che è alla base dell'amore incondizionato che unisce una squadra e i suoi tifosi.

SANTIAGO, ITALIA di Nanni Moretti (Italia, 2018, DCP, 80')

In Cile, nel 1973, la giunta militare del Generale Pinochet rovesciò con un colpo di stato il governo di Salvador Allende. Moretti si concentra sull'Ambasciata italiana, che accolse centinaia di persone che il neo-regime avrebbe voluto in carcere, o peggio. Continuò ad accoglierli quando le altre ambasciate avevano chiuso le porte e poi riuscì a farli arrivare in Italia. Un documentario limpido e commovente, tutto al servizio delle voci e dei volti di una Storia che ci riguarda ancora da vicino.

SEX STORY di Cristina Comencini e Roberto Moroni (Italia, 2018, DCP, 60')

Dal codice Guala degli anni Cinquanta che "proibiva relazioni sessuali troppo veristiche, vesti indumenti e danze immodesti che potevano sollecitare bassi istinti", alla liberazione sessuale degli anni Settanta e ai suoi eccessi negli anni Ottanta, il film racconta liberamente, attraverso immagini sorprendenti della televisione pubblica, una della più grandi rivoluzioni dei nostri tempi.

ULYSSE & MONA di Sébastien Betbeder (Francia, 2018, DCP, 82')

Ulysse è un burbero artista ritiratosi a vivere in una vecchia villa isolata. Mona è una studentessa di belle arti in cerca di esperienze, determinata a diventare la sua assistente. Quando a Ulysse viene diagnosticato un male incurabile, decide di farsi aiutare dalla ragazza per rimediare agli errori della sua vita. Sébastien Betbeder (Premio della giuria al TFF31 con *2 automnes 3 hivers*), torna a Torino con un nuovo piccolo gioiello costruito intorno all'irresistibile Eric Cantona.

THE WHITE CROW di Ralph Fiennes (UK/Serbia/Francia, 2018, DCP, 122')

Flashback e andirivieni nel tempo (compresa la nascita, nel 1938, in un vagone della Transiberiana zeppo di giocatori, ubriachi e contadini), per raccontare il momento in cui, nel 1961, l'astro nascente del balletto russo Rudolf Nureyev, sfuggì in maniera rocambolesca al rimpatrio e si consegnò alla polizia di Parigi. Ralph Fiennes dirige con raffinata energia la storia di Rudolf Nureyev (interpretato da Oleg Ivenko), giocando sul contrasto tra colori squillanti e desaturati. Sceneggiatura di David Hare.

Cross-Section Festa Mobile | Onde

LA FLOR di Mariano Llinás (Argentina, 2018, DCP, 813')

Un film, sei storie, un labirinto di personaggi che vanno per conto loro e s'incontrano solo nella logica disorientata dell'autore. Si teme per l'orrore di un contagio che minaccia il mondo, si piangono lacrime mélo per l'amore al capolinea tra un cantante e la sua stella, si seguono le tracce di due spie da Guerra fredda perdutamente innamorate, si scatta assieme alle glaciali killer al servizio di una multinazionale. Ma poi si finisce in mano a un regista che non sa più che film sta girando e scappa via, inseguito dalle sue tenaci attrici. Il film-evento di Mariano Llinás (*Historias extraordinarias*) scavalca a piè pari qualsiasi piacere della semplice serialità televisiva e immerge lo spettatore in un magnifico flusso di (in)coscienza narrativa lungo quasi 14 ore: un grande omaggio al cinema in tutti i suoi stati, ovvero in tutte le sue storie.

TorinoFilmLab

AZ ÚR HANGJA / HIS MASTER'S VOICE di György Pálfi (Canada/Ungheria/Francia/Svezia/USA, 2018, DCP, 108')

Dall'Ungheria all'America, alla ricerca di un padre scomparso molti anni prima e impelagato in un progetto governativo top secret sugli extraterrestri. Dal regista di *Hukkle* (2002), *Taxidermia* (2006) e *Final Cut* (2012, TFF30), un viaggio negli Stati Uniti che si rivela misterioso e oscuro, nel quale l'identità si perde e le testimonianze non aiutano. Fra fantascienza lo-fi e dramma familiare, con un'ironia leggera e non scontata.

LAND di Babak Jalali (Italia/Francia/Olanda/Messico, 2018, DCP, 111')

L'epopea della frontiera idealizzata dai bianchi per i nativi americani è il confine della loro riserva, Prairie Wolf. Un ghetto a cielo aperto. Una comunità perduta tra alcool e abulia. Una terra dimenticata. Brulla e desolata. I Denectlaw sono la famiglia protagonista della storia. L'oblio politico e culturale s'incrina quando il fratello più giovane, Floyd, soldato in Afghanistan viene ucciso. Tra fiction e documentario (gli attori sono tutti nativi) è una lezione sullo stoicismo.

LA NUIT A DÉVORÉ LE MONDE di Dominique Rocher (Francia, 2018, DCP, 93')

Quando Sam si sveglia ancora intontito nell'appartamento dove ha trascorso una notte di festa si accorge sgomento di essere rimasto solo in una Parigi invasa dagli zombie. Il terrore lo assale, come sopravvivere? Scopre però che forse qualcun altro si trova nella sua situazione. Un esordio coraggioso che lascia scivolare la satira sociale tra le trame dell'horror. A fianco di Anders Danielsen Lie (*22 luglio*), Golshifteh Farahani (*Paterson*) e il grande Denis Lavant nei panni di uno zombie.

L'OSPITE di Duccio Chiarini (Italia/Svizzera/Francia, 2018, DCP, 96')

Di fronte alla possibilità di una gravidanza, la storia tra Guido e Chiara non regge. Guido allora vaga di divano in divano, mentre si sgretolano anche quelli che considerava punti di riferimento solidissimi. La precarietà sentimental-esistenziale dei 30/40enni di oggi, raccontata con intelligenza, profondità di sguardo e ironia agrodolce. Con Daniele Parisi, Anna Bellato, Silvia D'Amico, Thony e un cameo di Brunori Sas.

ZGODOVINA LJUBEZNI / HISTORY OF LOVE di Sonja Prosenc (Slovenia/Norvegia/Italia, 2018, DCP, 105')

L'adolescente Iva ha recentemente perso la madre musicista in un incidente automobilistico. Dopo la scoperta della relazione della donna con Erik, un direttore d'orchestra, Iva decide di affrontare i propri traumi. Una ricognizione sospesa e rarefatta sul tema del dolore e della perdita, sognante e simbolica come una partitura musicale. Opera seconda della slovena Sonja Prosenc, rivela con il suo film d'esordio, *L'albero* (2014).

Film Commission Torino Piemonte

DRIVE ME HOME di Simone Catania (Italia, 2018, DCP, 100')

Antonio e Agostino crescono inseparabili in un paesino siciliano incastrato tra le montagne. Entrambi, da ragazzi, sognavano una vita diversa, ma si sono allontanati, da casa e tra di loro: uno cameriere a Londra, l'altro camionista in Germania. Si ritrovano un'ultima volta per affrontare i loro fantasmi. Una storia di amicizia che si snoda per le autostrade d'Europa, diretta da Simone Catania e interpretata da Vinicio Marchioni (*Romanzo criminale*) e Marco D'Amore (*Gomorra*).

IL MANGIATORE DI PIETRE di Nicola Bellucci (Svizzera/Italia, 2018, DCP, 109')

Tratto dall'omonimo romanzo di Davide Longo, un thriller notturno ambientato nelle valli piemontesi tra vecchi passeur e nuovi trafficanti. Luigi Lo Cascio è Cesare, cupo e travagliato vedovo che si trova a dover affrontare l'omicidio del figlioccio Fausto. Intorno a lui un'affascinante commissario (Ursina Lardi), un vecchio amico (Bruno Todeschini), un pericoloso nemico (Peppe Servillo) e un ragazzo in cerca di una strada (Vincenzo Crea).

Premio Maria Adriana Prolo 2018

SENZACHIEDEREPERMESO di Pierfranco Milanese e Pietro Perotti (Italia, 2014, DCP, 95')

Pietro Perotti e Pier Milanese ricostruiscono la storia di quella che per alcune decadi è stata la più grande fabbrica metalmeccanica d'Europa: la Fiat Mirafiori. Attraverso immagini girate in Super8 dallo stesso Pierotti, ex-operaio attivo nei collettivi di fabbrica fin dagli anni Sessanta, e documenti di archivio, il film racconta senza mediazioni la vita e la lotta all'interno della fabbrica nella stagione più calda della storia del movimento operaio in Italia: gli anni Settanta.

Lunga vita a Ermanno Olmi!

Mercoledì 28 novembre il Torino Film Festival dedicherà un omaggio al regista Ermanno Olmi dal titolo "Lunga Vita a Ermanno Olmi!". Un'intera giornata in cui saranno proposti film, documentari, materiali rari o inediti, incontri con ospiti speciali, testimonianze di collaboratori, allievi e ammiratori eccellenti e molte altre iniziative, per ricordare l'attualità e la vitalità di uno dei maestri del cinema moderno, che continua a porsi come esempio per il rigore morale e la perfezione formale.

Ad accompagnare le proiezioni e i vari eventi sarà un amico e storico collaboratore di Olmi, il regista Maurizio Zaccaro. Molti gli ospiti che prenderanno parte agli eventi della giornata, come Betta e Fabio Olmi, Mario Brenta, Giacomo Campiotti, Federico Pontiggia, Cecilia Valmarana.

"Lunga vita a Ermanno Olmi!" è organizzato dal Torino Film Festival e dal Museo Nazionale del Cinema in collaborazione con Edison, Rai Cinema, Rai Teche, Istituto Luce Cinecittà e la famiglia Olmi.

DIALOGO TRA UN VENDITORE DI ALMANACCHI E UN PASSEGGIERE di Ermanno Olmi (Italia, 1954, DCP, 10')

MANON FINESTRA 2 di Ermanno Olmi (Italia, 1956, DCP, 12') .

Due cortometraggi commissionati da Edison a Olmi a metà degli anni Cinquanta: rispettivamente, b/n e colore, la città che si muove frenetica, tra auto e luci, durante le feste di Natale e le valli e le montagne dell'Adamello dove si scava. Il primo tratto dal testo di Giacomo Leopardi, il secondo con il commento stringato scritto da Pier Paolo Pasolini; parlano i volti, le macchine, il paesaggio.

LA COTTA di Ermanno Olmi (Italia, 1967, DCP, 49').

L'educazione sentimentale di un sedicenne nella Milano del boom economico: Andrea s'innamora di Jeanine, una ragazza appena arrivata dalla Francia. Mediométraggio televisivo prodotto dalla Rai, intriso di un ironico romanticismo e diretto con uno stile di sbalorditiva modernità, un "fratellino minore" (solo in durata) di *Il posto*.

NASCITA DI UNA FORMAZIONE PARTIGIANA di Ermanno Olmi e Corrado Stajano (Italia, 1973, DCP, 62')
Episodio della serie Rai *I giorni della nostra storia*, il film ricostruisce un momento emblematico della Resistenza nel cuneese. Il valore didattico della Storia è sottolineato in quest'opera di serena passione civile, messa in scena alternando interviste, materiali d'archivio e ricostruzioni.

TRE DONNE di Giacomo Campiotti (Italia, 1983, DCP, 25')
Tre donne raccontano la loro storia d'amore: una signora di ottant'anni, una di cinquanta e una ragazza di venticinque. Attraverso le loro parole emergono tre epoche diverse, tre mondi, tre realtà distanti. Cortometraggio d'esordio di Campiotti, ideato in "Ipotesi Cinema" nel 1983.

ROBINSON IN LAGUNA di Mario Brenta (Italia, 1985, DCP, 24')
Il film racconta la storia di Luigi Scarpa che, dal 1936, attraversa ogni giorno la laguna di Venezia per coltivare la terra che ha avuto in concessione su un'isola abbandonata, dove la nebbia lo costringe a passare la notte. Interpretato dai protagonisti, prodotto da "Ipotesi Cinema".

IN CODA ALLA CODA di Maurizio Zaccaro (Italia, 1988, DCP, 63')
Il mediometraggio d'esordio di Maurizio Zaccaro, formato nella scuola "Ipotesi Cinema" di Olmi, racconta una giornata nella vita di Guido (Alessandro Haber), un uomo tranquillo via via travolto dalla frenesia che lo circonda. Un viaggio surreale nell'Italia anni Ottanta, presentato in Cinema Giovani a Torino nel 1989.

IL DENARO - SECONDA PARTE di Ermanno Olmi (Italia, 1999, DCP, 54')
Com'è cambiato il nostro rapporto con il denaro e in cosa consiste la vera ricchezza? È una domanda che Olmi affronta in questo film-mosaico, costruito su servizi giornalistici, digressioni narrative ed eterogenei, inaspettati materiali d'archivio, capace di guardare al passato per decifrare l'oggi.

IL MESTIERE DELLE ARMI di Ermanno Olmi (Italia/Francia/Germania/Bulgaria, 2001, 35mm, 105')
Il resoconto degli ultimi giorni di vita di Giovanni delle Bande Nere, soldato di ventura della famiglia de' Medici, al servizio dello Stato Pontificio nei conflitti bellici della prima metà del XVI secolo. Una minuziosa ricostruzione storica per un cristallino film-saggio, stilisticamente composto e idealmente febbrile, sulla natura dissennata di tutte le guerre. Il film, ricco di un umanesimo che rimanda all'amato Tolstoj, è stato presentato a Cannes nel 2001.

I RESTAURI PRESENTATI AL 36° TORINO FILM FESTIVAL

TREVICO-TORINO di Ettore Scola (Italia, 1973, DCP, 101')
Nel 2012 il Torino Film Festival assegnò il Gran Premio alla carriera a Ettore Scola e alla sua scomparsa nel 2016, nel rendere omaggio anche a Torino al grande regista, il Museo Nazionale del Cinema volle proiettare *Trevico -Torino (Viaggio nel Fiat-Nam)* con una presentazione di Diego Novelli. Purtroppo, le cattive condizioni della copia 35mm conservata dal Museo (danni da usura, decadimento dei colori) come quelle delle poche altre in circolazione avevano riportato all'attenzione la necessità di tentare un recupero del film. Con la collaborazione alle ricerche dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico di Roma e con il sostegno della Famiglia Scola che ha autorizzato l'accesso ai negativi del film, il progetto ha potuto concretizzarsi.

Il restauro digitale di *Trevico -Torino (Viaggio nel Fiat-Nam)* di Ettore Scola (Italia, 1973), presentato in anteprima alla 36ma edizione del TFF, è stato realizzato nel 2018 dal Museo Nazionale del Cinema di Torino e dalla Fondazione Cineteca di Bologna a partire dal negativo originale 16mm conservato presso l'Istituto Luce - Cinecittà di Roma. Come copie di riferimento sono stati utilizzati due positivi 35mm conservati dal Museo del Cinema di Torino e dal Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale di Roma. La lavorazione, a definizione 4K e 2k, è stata realizzata dal laboratorio L'Immagine Ritrovata di Bologna.

Nel 1973, Fortunato parte dalla provincia di Avellino per salire a Torino e lavorare in Fiat. Spaesamento, notti alla stazione e al dormitorio pubblico, pasti alla mensa dei poveri: la vita è dura fuori dalla fabbrica quanto alla catena di montaggio. I rapporti con gli altri operai, il sindacato, gli studenti dell'estrema sinistra, lo sfruttamento. Temi non consueti all'epoca. Girato in 16 mm, con una piccola troupe dell'Unitefilm, società del PCI. Scritto da Scola con Diego Novelli

PROCESSO A CATERINA ROSS di Gabriella Rosaleva (Italia, 1982, DCP, 79')

Primo lungometraggio della pittrice-regista Gabriella Rosaleva, presentato nel 1982 nella sezione Opere Prime alla prima edizione del Festival Internazionale Cinema Giovani, *Processo a Caterina Ross* è un caposaldo del cinema italiano al femminile. Pur essendo ambientato alla fine del Seicento - racchiude in sé tutto lo spirito delle battaglie condotte dai movimenti femministi tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta. Dopo aver circuitato a lungo nei festival cinematografici nazionali e internazionali, l'esordio di Rosaleva - prodotto dalla torinese Emanuela Piovano - è praticamente scomparso dagli schermi e il suo ritorno in sala è quantomai necessario oggi.

Il restauro digitale è stato realizzato dall'Archivio Nazionale Cinema d'Impresa a partire dai negativi originali 16mm scena e colonna conservati presso il CSC-Cineteca Nazionale e messi a disposizione dalla Kitchen Film di Emanuela Piovano. Alla scansione 2k è seguita la correzione colore che ha recuperato il tono fotografico del film e la pulizia digitale per l'eliminazione dei segni del tempo quali graffi, spuntature e righe. Il suono è stato restaurato digitalmente rimuovendo i difetti acustici acquisiti e ottimizzando la qualità timbrica con l'obiettivo di conservare i contenuti e migliorare le caratteristiche senza mutarne l'identità sonora. L'intervento sul suono è stato realizzato da Punto Rec Studios. Il restauro è realizzato con il contributo di Equilibra.

Siamo alle soglie del Settecento. La giustizia non aspetta un'accusa esplicita di stregoneria da parte di qualche compaesano, bastano delle "voci in giro" e la macchina persecutoria si mette in moto. La sceneggiatura è costruita sui verbali del processo svoltosi nel 1697 a Poschiavo-Brusio (Svizzera) contro Caterina Ross, contadina di 32 anni, di religione riformata, figlia e nipote di "strie". Asciutto e potente, un film che rimanda a Straub, Dreyer e Bresson. Presentato nel 1982 alla prima edizione del Festival Internazionale Cinema Giovani.

UNFORGETTABLES

Quando Emanuela Martini, conoscendo le mie passioni, mi ha invitato al Torino Film Festival come *Guest Director*, chiedendomi qualche titolo di film che sintetizzasse quello straordinario insieme che è per me cinema e musica, ho vissuto gioia e titubanza.

I film che si ispirino alla musica (nel mio caso intesa esclusivamente come jazz o classica) non sono tanti e pochi dotati di un'anima. Così, costretto a eliminare una serie di titoli, dal magnifico *Let's Get Lost* di Bruce Weber e *Born To Be Blue* di Robert Budreau (entrambi su Chet Baker) al *Round Midnight* di Tavernier (su Lester Young), dal sontuoso *Cotton Club* ellingtoniano di Coppola al *Jazz on a Summer's Day* di Bert Stern con Louis Armstrong, Thelonious Monk e Gerry Mulligan, tutti film probabilmente già troppo visti, ho deciso di scegliere *Bird*, la struggente biografia di Charlie Parker diretta da Clint Eastwood, e due titoli che hanno contribuito a far nascere in me, nei remoti anni della mia adolescenza, questa passione. La vita di Benny Goodman e quella di Glenn Miller.

Mi restava pochissimo spazio per dire la mia infinita riconoscenza a quella musica classica che non so più distinguere dal jazz. Mi occorreva un musicista che non appartenesse né a un tempo né a una moda, un musicista che fosse la sintesi di tutti i tempi e di tutte le mode. Glenn Gould, che suona le sue variazioni cantando come faceva Oscar Peterson (altro straordinario pianista jazz canadese), era probabilmente colui che cercavo. Nei *Trentadue piccoli film su Glenn Gould*, François Girard ha circumnavigato questo genio assoluto, che ancora oggi non smette di commuoverci.

(Pupi Avati)

Unforgettables, la sezione ideata per Festival da Pupi Avati, *Guest Director* del 36° Torino Film Festival, si collega idealmente alla mostra su cinema e musica in corso al Museo Nazionale del Cinema: *Soundframes* (inaugurata il 26 gennaio 2018 e che proseguirà fino al 7 gennaio 2019), nella quale sono stati approfonditi molteplici aspetti delle connessioni e commistioni tra le due arti.

Mi è parso però che, nella mini-sezione del *Guest Director*, mancasse un tassello importante. Perciò, ho scelto, tra numerosi i film e le miniserie che Pupi Avati ha realizzato nel suo connubio ideale tra cinema e musica, la sua toccante ricostruzione del leggendario e oscuro cornettista Leon Bix Beiderbecke, *Bix*, storia di una vita americana "perduta", colta dal nostro autore con piena adesione a quella musica e a quel "mito".

(Emanuela Martini)

THE GLENN MILLER STORY di Anthony Mann (La storia di Glenn Miller, USA, 1954, DCP, 115')

Il racconto della vita di Glenn Miller, uno dei jazzisti che hanno segnato il sound del Novecento americano tra le due guerre, che parte dalle prime delusioni professionali, passa dalla creazione della sua celebre big band e dalla storia d'amore con la moglie Helen Burger (June Allyson) per arrivare alla tragica morte in un incidente aereo nel luglio del '44. Protagonista del film è James Stewart, alla sua prima collaborazione non western con il regista Anthony Mann.

THE BENNY GOODMAN STORY di Valentine Davies (Il re del jazz, USA, 1956, DCP, 116')

Un biopic sulla giovinezza, la vocazione musicale, l'amore, la prima orchestra e il primo leggendario successo alla Carnegie Hall del celebre clarinettista Benny Goodman (Steve Allen), noto dagli anni Trenta come il "Re dello swing". Nel cast, oltre a Donna Reed, compagno, nel ruolo di se stessi, molti musicisti, da Gene Kupra a Teddy Wilson, da Lionel Hampton a Harry James. Nel film ci sono 16 brani, tutti da ascoltare e, se non riuscite a stare fermi, da ballare.

BIRD di Clint Eastwood (USA, 1988, DCP, 161')

Un film jazz in cui forma e narrazione non avanzano in modo lineare ma assecondano l'impianto fortemente evocativo che Eastwood sceglie per raccontare la biografia di Charlie Parker. La complessa personalità e il genio del grande sassofonista si compongono così per episodi, frammenti e suggestioni. Grand Prix tecnico per la colonna sonora e Premio come migliore attore per Forest Whitaker a Cannes 1988; Oscar per il miglior sonoro e Golden Globe per la miglior regia nel 1989.

BIX di Pupi Avati (Italia, 1991, 35mm, 117')

Vita, "miracoli" e morte di Leon Bix Beiderbecke, straordinario cornettista bianco nato a Davenport (Iowa) nel 1903 e scomparso a New York nel 1931 a seguito della dipendenza dall'alcol. Avati filma nei luoghi reali e rievoca un mito del jazz attraverso numerosi flashback, cercando luci e ombre di un musicista dal successo travolgente e abilissimo anche al piano, che annega però nell'autodistruzione mentre la Storia fa il suo corso.

THIRTY TWO SHORT FILMS ABOUT GLENN GOULD di François Girard (*Trentadue piccoli film su Glenn Gould*, Canada/Olanda/Portogallo/Finlandia, 1993, DCP, 98').

Uno dei più grandi pianisti della storia raccontato attraverso trentuno cortometraggi (il 32esimo è il film intero) che cercano di restituirne la vita e il genio come tessere di un mosaico. Frammenti di documentario si alternano a interviste e ricostruzioni fantasiose, dove Gould è interpretato da Colm Feore. Diretto da François Girard, anche autore della sceneggiatura assieme a Don McKellar, vinse quattro Genie Awards, gli "Oscar canadesi".

AFTER HOURS

Al centro di After Hours 2018, la tensione, il ritmo e l'entusiasmante risultato visivo di *Unthinkable*, il catastrofico-mélo-apocalittico realizzato dal collettivo Crazy Pictures, sostenuto dal crowdfunding e dal produttore esecutivo di *Lasciami entrare*: due ore mozzafiato nelle quali, tra intrecci familiari e affettivi, si addensa sulla Svezia ed esplose lo spettacolare attacco distruttivo di una forza sconosciuta.

Intorno a questo, **tre thriller**: il nuovo, durissimo e nerissimo action di Brillante Mendoza, *Alpha, the Right To Kill*, dove si confrontano e si confondono poliziotti e uomini di potere, piccoli spacciatori e narcotrafficienti, nel ventre brulicante di una città dove sembra sempre notte; l'ansiosa rincorsa con il tempo di *El reino*, dove lo spagnolo Rodrigo Sorogoyen (autore di *Che Dio ci perdoni*), ricostruisce le giornate al cardiopalma di un politico di successo che tenta di coprire le tracce delle sue appropriazioni indebite prima che queste lo portino alla rovina; l'apparente commedia *Tyrel* di Sebastian Silva, dove a poco a poco s'insinua e cresce una sottile, disturbante tensione intorno al protagonista, che scopre di essere l'unico ospite di colore in uno chalet sui monti Catskills, in mezzo ai tanti amici bianchi che festeggiano un compleanno.

Due commedie demenziali: *Heavy Trip* di Juuso Laatio e Jukka Vidgren, viaggio avventuroso e imprevedibile degli Impaled Rektum, sbrindellata metal band formata da un gruppo di amici finlandesi, decisi a raggiungere il più famoso festival metal della Norvegia; e, nel 1999 del temuto Millennium Bug, *Relaxer* di Joel Potrykus (*Buzzard, The Alchemist Cookbook*), chiuso nella stanza e incollato al divano dal quale il protagonista non può alzarsi perché ha scommesso con il fratello che riuscirà a battere il record a Pac Man.

Due affreschi distopici: rigoroso, avvolgente e visivamente abbagliante, *High Life*, primo film di fantascienza di Claire Denis, con Robert Pattinson e Juliette Binoche che viaggiano nello spazio verso un buco nero, su un'astronave che fu un carcere, nella quale si è persa ogni traccia di sentimento, finché non è nata una bambina; assolato e arido, in movimento tra paesaggi diversi, minoranze etniche, carceri e campi profughi, *Catharsys or the Afina Tales of the Lost World* di Yassine Marco Marroccu, dove un uomo racconta la sua storia nella trasmissione radiofonica di un onnipotente conduttore, nel 2021, quando sulla Terra non piove da mesi.

Sei variazioni sull'horror. Raffinato, sardonico, misterioso, il nuovo viaggio di Peter Strickland (*Berberian Sound Studio* e *The Duke of Burgundy*, in concorso al TFF32) nelle atmosfere del giallo all'italiana e degli horror a episodi della Amicus: *In Fabric*, dove un abito rosso esposto in un grande magazzino di lusso trasmette i suoi malevoli incantesimi alle clienti che l'acquistano. Scatenato, purpureo, indemoniato, *Mandy* di Panos Cosmatos, horror-revenge tra boschi e sette sataniche, dove Nicols Cage passa dall'idillio allo splatter, in un crescendo sanguinoso e inarrestabile. Enigmatico, violento, tenebroso, *Dead Night* di Brad Baruh, incrocio tra zombie movie, sette sataniche e "cabin in the woods", con disturbanti incursioni di trasmissioni e attualità televisive, mentre una tranquilla famiglia vive l'orrore di una notte indemoniata. Claustrofobico, malsano, inquietante, *L'ultima notte* di Francesco Barozzi, violenze e conflitti antichi sepolti in una fattoria della campagna modenese, ravvivati dal ritorno a casa della protagonista, in una spirale dove il passato travolge il presente. Feroce, ironico, imprevedibile, *Piercing* di Nicolas Pesce, dove il consueto viaggio di lavoro di un meticoloso, "buon" padre di famiglia nasconde scopi e sfoghi omicidi, finché il "collezionista" non incontra una vittima dagli umori eccentrici. Sinistro, surreale, carnale, *Incident in a Ghostland* di Pascale Laugier, lussureggiante incursione tra bambole vive e di porcellana, laidi maniaci, ricordi di violenze vissute e vendette desiderate, torture, traumi, sogni, con la quale l'autore di *Martyrs* rende omaggio a Lovecraft.

Incident in a Ghostland e *Piercing* verranno presentati, a partire dalla mezzanotte, sabato 24 novembre nella **Notte Horror: Maniac!**, insieme con uno dei capolavori del genere: *Peeping Tom (L'occhio che uccide)* di Michael Powell, la storia del giovane operatore londinese che uccide le sue vittime con la lama incorporata nel treppiede della macchina da presa con le quali le sta filmando.

After Hours dedica inoltre, nel centenario della sua nascita, un omaggio a uno dei capostipiti dell'horror spagnolo: **Amando de Ossorio**.

Galiziano, di famiglia colta, nutrito di cinema e letteratura, amico d'infanzia di Fernando Rey, Amando de Ossorio è l'autore della celebre serie dei "Resuscitati Ciechi", i temibili cavalieri dell'ordine dei Templari, scomunicati nel XIV Secolo e determinati a uscire dai loro sepolcri per cavalcare nottetempo, in cerca di vendetta. Il ciclo - aperto nel 1971 da *Le tombe dei resuscitati ciechi* e portato avanti con *La cavalcata dei resuscitati ciechi* (1973), *La nave maledetta* (1974) e *La notte dei gabbiani* ('75) - è uno dei capisaldi dell'horror iberico, firmato da un regista che si è nutrito dei miti fantastici letterari (Poe, Lovecraft) e dei capolavori horror della Universal (*Frankenstein* di Whale, *Dracula* di Browning), ma soprattutto delle leggende della sua Galizia, terra attraversata anticamente da druidi celtici e dimora degli stessi Templari. Consapevole che i miti dell'orrore hollywoodiano erano già tutti classificati, Amando de Ossorio seguì la traccia dei morti viventi romeriani, anche se ci teneva a precisare che i suoi cavalieri non erano zombi ma mummie. La sua lezione resterà scolpita nell'immaginario orrifico europeo e riecheggerà di suggestioni persino nei capolavori di John Carpenter, *The Fog* su tutti.

(Emanuela Martini)

ALPHA, THE RIGHT TO KILL di Brillante Mendoza (Filippine, 2018, DCP, 94')

La polizia bracca uno dei più grossi narcotrafficienti di Manila. Un poliziotto in borghese e un piccolo spacciatore diventato informatore prendono parte all'operazione. Ma la facciata pulita nasconde come sempre un volto oscuro. Aperto e chiuso da footage di trionfali (e ironiche) parate della polizia, l'ennesimo viaggio di Mendoza nel ventre brulicante di una città dove il giorno sembra notte fonda e dove non esiste salvezza. Al centro, l'inferno dell'agguato notturno ai trafficanti.

CATHARSYS OR THE AFINA TALES OF THE LOST WORLD di Yassine Marco Marroccu (Marocco, 2018, DCP, 98')

Nel 2021, quando sulla Terra non piove da mesi, un uomo normale, Jamal, viene invitato a raccontare la sua storia alla radio, in una trasmissione popolarissima guidata da un inquietante e potente conduttore. Opera prima di un regista italo-marocchino, un viaggio attraverso un universo di minoranze emarginate, tra carceri e campi profughi, deserto del Marocco e Friuli, sul quale incombe l'ombra apocalittica di un Grande Fratello orwelliano.

DEAD NIGHT di Brad Baruh (USA, 2018, DCP, 86')

Una casa in mezzo ai boschi, una famiglia che vi trascorre il weekend, una donna misteriosa soccorsa, che quando rinviene si comporta in maniera autoritaria e bizzarra. Dalla tv, una puntata di *Inside Crime* ricostruisce una sanguinosa strage familiare. Curioso horror grandguignolesco che incrocia sette sataniche e cabin in the woods, dominato da figure femminili (soprattutto l'icona Barbara Crampton). Tra i produttori esecutivi c'è Don Coscarelli.

HEVI REISSU / HEAVY TRIP di Juuso Laatio e Jukka Vidgren (Finlandia/Norvegia, 2018, DCP, 92')

Quattro ragazzi di un paesino finlandese, buoni come il pane, suonano il metal (anzi, il symphonic post-apocalyptic reindeer-grinding Christ-abusing extreme war pagan fenno-scandinavian metal) in una band, gli Impaled Rectum. Da sempre disprezzati, dopo mille peripezie demenzial-surreali finiranno col suonare a un festival in Norvegia. Una commedia sorprendente, dove s'incontrano l'animo del metal estremo e lo spirito di Frank Capra.

HIGH LIFE di Claire Denis (Germania/Francia/UK/Polonia/Canada/USA, 2018, DCP, 110')

Un carcere nello spazio, un prigioniero votato alla castità, una dottoressa che insegue segnali di vita: il primo film di fantascienza e in inglese di Claire Denis (*L'amore secondo Isabelle*, TFF35) è un inno all'amore in una realtà che dell'amore non ha più neppure il ricordo. Inclassificabile e coraggioso, e visivamente folgorante. Con Robert Pattinson e Juliette Binoche. Musica del sodale Stuart A. Staples, vocalist dei Tindersticks.

IN FABRIC di Peter Strickland (UK, 2018, DCP, 118')

Un grande magazzino di lusso espone un sontuoso abito rosso che commesse sofisticate drappeggiano addosso alle clienti, invogliandole all'acquisto. Chi lo compra e lo indossa ne paga le conseguenze. Sornione come sempre, Strickland (in concorso a TFF32 con *The Duke of Burgundy*) lavora su colori e atmosfere da giallo all'italiana e sulla struttura dell'horror a portmanteau stile Amicus, mescolando con ironica eleganza sette demoniache e perversioni segrete.

INCIDENT IN A GHOSTLAND di Pascal Laugier (Francia/Canada, 2018, DCP, 91')

Una donna e le sue figlie prendono possesso dell'antica casa di una zia. La stessa notte vengono assalite da due maniaci. Sedici anni dopo, Beth ritorna in quella casa. Trine e merletti vestono bambole vive e di porcellana: ci si può giocare, si possono svestire e smembrare, mentre nella casa e nel tempo si aprono varchi comunicanti. L'autore di *Martyrs* non ha paura di osare e costruisce un horror morboso e disturbante che omaggia H. P. Lovecraft.

MANDY di Panos Cosmatos (USA, 2018, DCP, 121')

La serenità di una coppia isolata nei boschi è spezzata da una setta dedita all'occulto: niente sarà più come prima. Dal regista di *Beyond the Black Rainbow*, un horror lisergico che si sviluppa sinuoso come un disco suonato al contrario. Ma è anche un indavolato tour de force del protagonista, un Nicolas Cage splatter che sbrocca come non ha mai sbroccato. Sorprendente e sanguinoso: uno dei film dell'anno. Con Andrea Riseborough.

PIERCING di Nicolas Pesce (USA, 2018, DCP, 81')

Un padre di famiglia fa check-in in un hotel e chiama una prostituta: ma le sue intenzioni non sono esattamente scontate. Dal regista di *The Eyes of My Mother*, e tratto da un romanzo di Riû Murakami, uno spietato gioco sadomaso dove i ruoli di vittima e carnefice si ribaltano più volte senza soluzione di continuità, stemperato da un'ironia bislacca e imprevedibile. Con Christopher Abbott (*Tyrel*) e Mia Wasikowska (*Solo gli amanti sopravvivono*).

EL REINO di Rodrigo Sorogoyen (Spagna/Francia, 2018, DCP, 122')

Manuel Gómez Vidal, politico di successo con una vita apparentemente perfetta, è in realtà un corrotto che ha trafugato per anni fondi pubblici. Quando gli illeciti vengono scoperti, Manuel si trova a dover scegliere se tradire o meno i suoi compagni di partito. Dal regista di *Che dio ci perdoni*, un nuovo tesissimo thriller con Antonio de la Torre, una riflessione sulle logiche del potere all'indomani dei casi di corruzione che hanno segnato la recente storia politica spagnola.

RELAXER di Joel Potrykus (USA, 2018, DCP, 91')

Mentre fuori incombe l'Apocalisse del Millennium Bug, un ragazzo (Joshua Burge, un viso a metà tra Buster Keaton e Marty Feldman) è inchiodato sul divano a giocare a Pac Man per via di una scommessa fatta col fratello sadico. Il nuovo film del Joel Potrykus di *Buzzard* e *The Alchemist Cookbook*, che fa la sua cosa stramba e psicotica e demenziale e spaventosa e anti-sistema di sempre, ammiccando anche a Harmony Korine. *The Dark Side of Ready Player One*.

TYREL di Sebastián Silva (USA, 2018, DCP, 86')

Tyrel si ritrova in uno chalet di montagna con un gruppo di amici per festeggiare un compleanno; è l'unico invitato di colore e tra risate e scherzi la tensione comincia a salire. Sebastián Silva torna al TFF con un nuovo film (definito negli States "il nuovo *Get Out*") che trova la via più acuta e meno convenzionale per sollevare questioni quanto mai urgenti. Accanto all'esordiente Trust Arancio, Michael Cera, Christopher Abbott, Caleb Landry Jones ma anche Roddy Bottum dei Faith No More.

L'ULTIMA NOTTE di Francesco Barozzi (Italia, 2018, DCP, 87')

Una donna fa ritorno dopo molti anni nella casa di famiglia, nella campagna modenese. Lì vivono ancora, in semi-isolamento, il fratello e la sorella: un passato oscuro e traumatico torna violentemente a galla. Opera terza di Francesco Barozzi, tutta indipendente, che parte da un fatto di cronaca nera per costruire - con notevole qualità di regia, scrittura e interpretazioni - una storia opprimente e malsana che guarda all'horror padano di Avati.

UNTHINKABLE di Crazy Pictures (Svezia, 2018, DCP, 129')

Un ragazzo e una ragazza si ritrovano da adulti dopo un'adolescenza tormentata: ma la realtà è addirittura peggiore, perché la fine del mondo sembra vicina. Un grande mélo in formato catastrofico fantascientifico, blockbuster ambizioso e cupissimo che sceglie di guardare all'Apocalisse attraverso i sentimenti. La scena sul ponte è uno dei pezzi d'azione più entusiasmanti del cinema recente. Dalla Svezia, il film travolgente che Hollywood non è più in grado di fare.

I resuscitati ciechi

LA NOCHE DEL TERROR CIEGO di Amando De Ossorio (Spagna/Portogallo, 1972, DCP, 97') .

In un villaggio medievale deserto i morti tornano in vita: sono templari che molti secoli prima si sono macchiati di atroci nefandezze, e anche da zombi non cambiano abitudini. Il primo film dedicato ai resuscitati ciechi che cavalcano al ralenti è un cult movie importante per la storia dell'horror iberico: praticamente "La notte dei morti viventi" spagnolo, spietato e angosciante. Attenzione alla scena del sacrificio virginale.

EL ATAQUE DE LOS MUERTOS SIN OJOS di Amando De Ossorio (Spagna, 1973, DCP, 87') .

Nel primo sequel della tetralogia dei resuscitati ciechi, i templari senza occhi escono dalle tombe durante le celebrazioni di un villaggio per l'anniversario della loro uccisione; e sarà ancora morte per tutti. Quasi un western al sangue, con Tony Kendall (alias Luciano Stella) e Fernando Sancho, habitué del western all'italiana. E con un paio di situazioni di cui probabilmente Carpenter ha fatto tesoro. Tutto in una notte, ma l'ultima sequenza all'alba è da mandare a memoria.

EL BUQUE MALDITO di Amando De Ossorio (Spagna, 1974, DCP, 87') .

Secondo sequel della serie dei resuscitati ciechi: per un assurdo servizio pubblicitario due modelle sgallettate salgono incautamente su un galeone apparso all'improvviso fra la nebbia al largo delle coste spagnole; ma ad attenderle ci sono i templari, e anche la spedizione incaricata di ritrovarle farà una brutta fine. Cambia lo scenario (chissà se Carpenter per *The Fog* se n'è ricordato), però la mattanza è sempre inevitabile; e il finale sulla spiaggia non si dimentica.

LA NOCHE DE LAS GAVIOTAS di Amando De Ossorio (Spagna, 1974, DCP, 85') .

Quarto e ultimo capitolo della saga. Per evitare la distruzione, ogni sette anni e per sette notti consecutive un villaggio costiero è costretto a sacrificare giovani donne ai templari: il nuovo dottorino e la moglie tentano di spezzare la sanguinosa tradizione. Cuori strappati, cavalcate al ralenti, granchi giganti: un horror pieno di atmosfera minacciosa, degna conclusione di una serie che appartiene alla storia del genere.

TFFdoc

“Apocalisse è un termine ormai usurato per indicare le trasformazioni radicali e rapidissime che l’umanità ha conosciuto nel corso del secolo breve e oltre. Che cosa nasconde/rivela l’uso di un termine così pregno di ascendenze teologiche, così religiosamente connotato? Se assunto secondo il suo etimo, esso dovrebbe risultare estraneo a ogni discorso propriamente politico-mondano. L’apocalisse indica, infatti, la “grande crisi” attraverso cui si esce dalla dimensione temporale e dovrebbe perciò apparire una mera contraddizione in termini. Perché, allora, parlare di apocalisse? Quali caratteri del presente ci inducono a usare questa immagine-simbolo?”

Massimo Cacciari

Tutto pare essere apocalittico. Il pianeta è sull’orlo del collasso, la catastrofe politica incombe sui mondi primi, secondi e terzi. Maree nere e piogge radioattive.

TFFdoc/apocalisse è la nostra risposta a un mondo attonito in attesa del peggio ed è una risposta per immagini e parole.

Giocando sulle diverse declinazioni che la parola evoca, abbiamo costruito delle tappe visive in cui i film coinvolti aprono quello squarcio tra terra e cielo in cui l’apocalisse dispiega tutto il suo immaginario fatto sì di catastrofe, ma anche di disvelamento di verità e di speranza di un mondo nuovo. La distopia si ribalta in utopia. Il post umano atomico di *4 Bâtiments, face à la mer* e *Machine To Machine* lascia spazio alla sirena di *Sirenomelia* libera di unirsi al grido markeriano: *Vive la baleine!* Mentre gli uomini cercano disperatamente la propria liberazione utopica sperando in novelle *Atlantis*, solo creature emerse dal fondo del mare, come *Ombres Aquatiques* posso distruggere l’*Hydra Decapita*.

All’uomo in preda alla volontà di potenza *Dell’azione negatrice*, non resta che rifugiarsi residuale a raccogliere bacche farfugliando lingue incomprensibili come i due vecchi fratelli sopravvissuti in *Der Wille zur Macht*; oppure cercare nuovi linguaggi capaci di sovvertire il presente seguendo *Il potere dei sentimenti* o lasciando agire osmoticamente cinema e vita: *Life = Cinematic Imperfections* (secondo film, in prima mondiale al TFF di Avo Kaprealian che vinse *Internazionale.doc* nel 2016 con *Houses Without Doors*).

3 prime internazionali e una prima mondiale compongono il *Fuori Concorso*: la versione restaurata di *Psychodrame*, esordio televisivo di Roberto Rossellini, mai mandato in onda e dato per perso; *Chi-Town* di Nick Budabin che racconta gli esordi *West Side Story* di una giovane stella del basket, Keifer Sykes che ora gioca in Lega A in Italia; una storia simbolo del fuoco delle vanità degni anni 90, quella del giovane fotografo star di moda Davide Sorrenti, *See Know Evil* di Charlie Curran; e *Dove bisogna stare*, l’inno che Daniele Gaglianone dedica a 4 donne e alla loro concreta, quotidiana forza politica.

E per finire le due competizioni, le navi rompighiaggio della sezione, capaci di spaccare il pack dei generi cinematografici e metterli costantemente in questione, insieme alle nostre visioni del mondo: *Internazionale.doc* (8 titoli rappresentanti 13 paesi) e *Italiana.doc* (7 titoli, 6 anteprime mondiali).

(Davide Oberto)

Internazionale.doc

CASSANDRO, THE EXOTICO! di Marie Losier (Francia, 2018, DCP, 73')

Nel variopinto mondo della Lucha Libre, Cassandro è una star, e se non indossa la tipica maschera (máscara) da luchador, è perché predilige un abito di piume sgargianti, o una mantella di broccato. Cassandro è uno sportivo professionista, ed è il re degli Exóticos, i wrestler messicani queer capaci di ribaltare ogni pregiudizio.

CHUVA É CANTORIA NA ALDEIA DOS MORTOS / THE DEAD AND THE OTHERS di João Salaviza e Renée Nader Messor (Brasile/Portogallo, 2018, DCP, 114')

Il quindicenne Ijhãc ha gli incubi dalla morte di suo padre. È un Krahô, un indigeno del Brasile del Nord. Il ragazzo cammina impaurito nell'oscurità. Un canto lontano attraversa le palme. A chiamarlo è la voce di suo padre: è tempo di organizzare la cerimonia funeraria in modo che il suo spirito possa raggiungere il villaggio dei morti. Ijhãc però fugge in città.

FIGURAS di Eugenio Canevari (Spagna/Argentina, 2018, DCP, 82')

Stella è argentina, vive a Barcellona senza documenti ed è malata di SLA. Da quando le è stata diagnosticata la malattia, il suo compagno Paco l'aiuta a muoversi, mangiare e comunicare. Sua figlia Valeria le tiene compagnia nei ritagli di tempo, mentre la notte cerca di distrarsi nelle feste. Sulla televisione passano immagini di vecchi film western e il duello di Stella con la vita continua.

HOMO BOTANICUS di Guillermo Quintero (Colombia/Francia, 2018, DCP, 88')

Il botanico Julio Betancur e il giovane allievo Cristian Castro si immergono in un verde tropicale, rigoglioso, che sembra voler inglobare i suoi visitatori. La loro è un'impresa scientifica dove liane, piante e alberi che ospitano tra i propri rami una ricca flora, come le orchidee, si offrono allo sguardo attento e innamorato dei due uomini. *Homo Botanicus* è un viaggio naturalista e sentimentale.

IMPETUS di Jennifer Almeyda (Canada, 2018, DCP, 94')

Impetus, nome latino. Moto violento, impulso. Una regista, dopo una delusione d'amore, riflette sull'origine del movimento. Una ricerca che le fa prendere direzioni impreviste. Un impulso ed è il momento di prendere in mano la videocamera per realizzare un film ispirato alla sua vita. Il protagonista è un attore (Emmanuel Schwartz, *Lawrence Anyways*). Un evento inaspettato e cambia tutto. Nell'impeto appare una musa, inizia una nuova storia.

UNAS PREGUNTAS di Kristina Konrad (Germania/Uruguay, 2018, DCP, 237')

Montevideo, Uruguay. Due anni dopo la fine della dittatura (1975-1985) una troupe televisiva svizzera intervista i passanti in vista di un imminente referendum. Al centro del voto un progetto di legge per concedere l'amnistia ai militari colpevoli di crimini durante la dittatura. La voglia di tornare a una convivenza serena è tanta, la società civile si mobilita, deve votare. «Cos'è la pace per lei?»

SEGUNDA VEZ di Dora García (Belgio/Norvegia, 2018, DCP, 94')

Una donna siede in una stanza aspettando di essere chiamata per un colloquio. Nel frattempo, scambia alcune parole con un uomo, anche lui in attesa. Politica, psicoanalisi e performance. Le psicosi, le incertezze, le paure dell'Argentina di ieri e di oggi, raccontate attraverso le sperimentazioni di Oscar Masotta, teorico delle avanguardie argentine tra gli anni Cinquanta e i Settanta, e un racconto di Julio Cortázar.

TAURUNUM BOY di Jelena Maksimovic e Dušan Grubin (Serbia, 2018, DCP, 70')

Dagli spalti riecheggia un coro da stadio, il tifo della squadra di calcio locale è parte della vita dei ragazzi di Zemun, nella cintura di Belgrado. Ma non c'è solo il calcio; c'è il vagabondare lungo il fiume e in città, ci sono la scuola e la famiglia, le feste, l'estate che arriva, la gita. Ma soprattutto ci sono gli amici. Nel frattempo la macchina da presa va, si sofferma, osserva, e diventa parte del gruppo.

Italiana.doc

ATTO DI FEDE di Vittorio Antonacci (Italia, 2018, DCP, 58')

Una banda si sposta verso la prossima festa di paese a bordo di un pullman. Vituccia sfoglia rose, mette petali in freezer e si siede ad aspettare la Madonna. Quando la vedrà arrivare dal fondo della via le andrà incontro spargendo petali. Raffaele, madonnaro donchisciottesco, lotta contro pedoni e macchine per difendere il suo San Rocco e contro il tempo per preservare il senso popolare della festa religiosa.

BORMIDA di Alberto Momo (Italia, 2018, DCP, 50')

Un fiume viene contaminato da una fabbrica, e la popolazione si mette in marcia per non perdere la propria terra, la propria vita. Il fiume continua a scorrere ma i boschi sono ormai deserti. I racconti di due attivisti e di un agronomo disegnano mappe, tracciano sentieri e ci regalano strumenti capaci di orientarci in un paesaggio che facciamo sempre più fatica a decifrare.

COWBOY MAKEDONSKI di Fabio Ferrero (Italia/Macedonia, 2018, DCP, 65')

Goran arriva nelle Langhe nel 1993 e riesce a conquistare la fiducia di molti produttori di Barolo. Instancabile e operoso fonda una cooperativa che fornisce la manodopera per i lavori in vigna, ma arriva la crisi economica, i lavori diminuiscono e la concorrenza si fa agguerrita. È arrivato il momento di tornare in Macedonia, e fare i conti con le cose rimaste in sospeso.

IL GIGANTE PIDOCCHIO di Paolo Santangelo (Italia, 2018, DCP, 80')

Gaspere è vitale e ottimista. Sogna in grande, come spesso accade a chi non ha nulla. È sensibile a temi come l'ambiente, la cultura e il cinema. È un giovane pastore che tenta di evadere dalla dura e piatta quotidianità che lo attanaglia, affrontando la vita con ironia e mettendosi in gioco in tutti i modi. E col sorriso, tra citazioni impossibili, il pastore diventa attore in un film senza pecore.

IN QUESTO MONDO di Anna Kauber (Italia, 2018, DCP, 97')

«(...) non me ne frega niente, io faccio il mio lavoro... dicono gli altri, comprese mia mamma e mia sorella, che non è un lavoro per me. Ma dove sta scritto?!» Sono molte le donne che la macchina da presa ha accompagnato nelle terre "alte" d'Italia, dalle Alpi alla Barbagia passando dalle montagne del Pollino, e che hanno deciso di vivere da pastore, tracciando un percorso femminile di riappropriazione della terra.

PORTA CAPUANA di Marcello Sannino (Italia, 2018, DCP, 65')

Napoli. La Porta con le sue antiche pietre che traspirano storie del passato, la Porta testimone di un presente dove ancora quasi tutto appare possibile, mutabile, fluido. Porta Capuana è l'emblema della cosmopoli, il luogo di arrivo e di partenza. Un film sullo spaesamento, il racconto della frontiera fluida di una città porosa.

IL PRIMO MOTO DELL'IMMOBILE di Sebastiano d'Ayala Valva (Francia/Italia, 2018, DCP, 80')

Il regista indaga su un misterioso antenato: Giacinto Scelsi, un compositore che affermava di non essere l'autore della propria musica, ma di riceverla dalle divinità. Passò buona parte della propria esistenza recluso nel suo appartamento. Qui decise di registrare le proprie memorie su nastri magnetici, con la richiesta che non fossero rese pubbliche prima di quindici anni dalla sua morte.

Apocalisse

4 BÂTIMENTS, FACE À LA MER di Philippe Rouy (Francia, 2012, DCP, 47')

Lo sguardo costante di una webcam coglie uno spazio devastato da un male invisibile come la radioattività, ma paradossalmente cattura anche la bellezza della natura dopo una catastrofe della portata di Fukushima. Gli addetti si muovono come astronauti nell'area deserta della centrale, dove l'unica presenza sembra essere quella delle sostanze radioattive che ondeggiando si disperdono nell'aria.

ATLANTIS di Ben Russell (USA/Malta, 2014, DCP, 24')

Una canzone folk e un rito pagano, una marcia religiosa e un tempio riflesso. Il blu del mare ci avvolge, siamo felici, nonostante stiamo tutti per sprofondare lentamente. «We Utopians are happy / This will last forever».

DELL'AZIONE NEGATRICE di Mauro Folci (Italia, 2017, DCP, 8')

«La scomparsa dell'Uomo alla fine della Storia non è dunque una catastrofe cosmica: il Mondo naturale resta quello che è da tutta l'eternità. E non è nemmeno una catastrofe biologica: l'Uomo resta in vita come animale che è in accordo con la Natura o con l'Essere-dato. Ciò che scompare è l'Uomo propriamente detto...» Alexandre Kojève

HYDRA DECAPITA di The Otolith Group (UK, 2010, DCP, 31')

Drexciya è una colonia sottomarina creata dai bambini mai nati delle donne incinte che venivano buttate a mare dagli schiavisti durante la traversata dell'Atlantico. Drexciya è un duo techno di Detroit la cui musica accompagna una riflessione su globalizzazione, capitalismo, mutamenti climatici e speranza di mondi nuovi.

LIFE = CINEMATIC IMPERFECTIONS

di Avo Kaprealian (Libano/Armenia, 2018, DCP, 82')

Questo è un film sull'esistenza umana, sul teatro e sul cinema. Sul passato, il presente e il futuro, sul partire, sulla discontinuità e le cesure, sulla deformità, il vuoto e i buchi neri che si formano nello spirito. Questo è un film sulla cura e sulla ricerca dell'anima. Su dove molto tempo fa l'umanità possa aver perso la sua infanzia, perché anche l'umanità, come gli esseri umani, ha avuto un'infanzia.

MACHINE TO MACHINE di Philippe Rouy (Francia, 2013, DCP, 32')

A Fukushima, le viscere della centrale nucleare tengono a distanza gli esseri umani. Solo droni, robot e gru possono avvicinarsi. Questi macchinari riprendono quello che noi non possiamo più vedere.

DIE MACHT DER GEFÜHLE di Alexander Kluge (*La forza dei sentimenti*, Germania, 1983, video, 112')

La forza dei sentimenti è un collage di forme e aforismi, un'enigmatica esplosione di emozioni che culmina nel Rigoletto verdiano. «Il film è irracontabile perché fatto di una miriade di racconti. Non è riassumibile perché non smette di riassumersi in corso d'opera. Ma è sontuoso, intenso, divertente». Serge Daney; proiezione in collaborazione con Goethe Institut Torino.

LES OMBRES AQUATIQUES di Philippe Cote (Francia, 2016, DCP, 11')

Immersioni e pozzi di luce. C'è poesia nel ballo silenzioso dell'acqua e del suo popolo, mentre dall'altra parte del vetro, delle ombre osservano. «Comment tu as fermé les yeux ? Tu ne sais pas que dans l'eau on voit celui qu'on aime?» *L'Atalante*, Jean Vigo

SIRENOMELIA di Emilija Skarnulyte (Lituania, 2017, DCP, 12')

«Siamo già tutti sirene, solo che ancora non lo sappiamo». Timothy Morton

VIVE LA BALEINE di Chris Marker e Mario Ruspoli (Francia, 1972, DCP, 17')

«Oggi gli uomini e le balene si trovano nello stesso schieramento. Ogni balena che muore ci trasmette come una profezia, l'immagine della nostra propria morte». «Balene, vi amo!»

DER WILLE ZUR MACHT di Pablo Sigg (Messico, 2013, DCP, 61')

Alla fine del diciannovesimo secolo, Bernhard Förster e la moglie Elisabeth Nietzsche fondarono una colonia popolata da ariani "puri" dall'altra parte dell'oceano, in Paraguay. Più di cent'anni dopo, di quella colonia sono sopravvissuti solo i due fratelli Schweikhart: si cibano dei frutti che cadono dagli alberi e leggono *la Bibbia* e *La volontà di potenza*.

Fuori concorso

CHI-TOWN di Nick Budabin (USA, 2018, DCP, 82')

La storia di Keifer Sykes, un cestista che inizia il suo percorso alla Marshall High School nel West Side di Chicago e che, dopo gli anni universitari, spera di arrivare a giocare nella NBA. Un lungo viaggio, a tratti inebriante ma costellato da infortuni, lutti personali e da una tragica violenza. E mentre i sogni dei suoi amici vanno in frantumi, Keifer rimane concentrato sul suo obiettivo.

DOVE BISOGNA STARE di Daniele Gaglianone (Italia, 2018, DCP, 98')

Elena, Georgia, Jessica, Lorena, quattro donne, di età diverse, in luoghi diversi, sono impegnate in attività a prima vista assurde al senso comune: ascoltando i loro racconti e scoprendo il loro quotidiano

scopriamo, invece, discorsi e gesti lineari, straordinari nella loro semplicità, capaci di affrontare un fenomeno epocale come la migrazione.

PSYCHODRAME di Roberto Rossellini (Francia, 1956, DCP, 53')

Roberto Rossellini gira Psychodrame nel 1956 per il Centre d'études de radiotélévision. La messa in scena di tre "psicodrammi" - organizzata dal professor Jacob Moreno con Anne Ancelin Schützenberger - offre a Rossellini l'occasione di riflettere su quella che può diventare una tecnica di recitazione a lui particolarmente congeniale, e in generale sulle potenzialità della tv didattica. Direttore della fotografia un giovanissimo Claude Lelouche. Restauro digitale a cura dell'Archivio Nazionale Cinema Impresa, CSC-Cineteca Nazionale, Institut National de l'Audiovisuel in collaborazione con Museo Moreno.

SEE KNOW EVIL di Charlie Curran (USA, 2018, DCP, 97')

New York. Davide Sorrenti guarda l'obiettivo con aria di sfida. Solitamente è lui che sta dietro la macchina fotografica. A diciott'anni era già pubblicato dalle più grandi testate di moda, e quando muore, due anni dopo, ha già segnato il mondo della fotografia di moda. Il ritratto di un artista degli anni Novanta, e il ritratto di un'epoca, quella dell'heroin chic.

ITALIANA.CORTI

Il concorso è riservato a cortometraggi italiani inediti, caratterizzati da ricerca e originalità di linguaggio. 12 titoli in competizione divisi in 3 programmi, 3 movimenti in cui si alternano tutte le forme del cinema: dal mélo, all'animazione; dal documentario alla rievocazione storica; dalla performance d'artista al diario visivo. Un serrato susseguirsi di tradizioni, surrealtà, post umano, amori finiti, amori fraterni, amori immaginati, peluche, padri e figli, Napoleoni, balene e cacciatori, droni e tratti delicati, archeologie industriali, sentimentali e politiche, segreterie telefoniche.

Nel 2017 sono stati premiati *Ida* di Giorgia Ruggiano (Miglior cortometraggio) e *Blues Screen* di Alessandro Arfuso e Riccardo Bolo (Premio speciale della giuria).

(Davide Oberto)

Programma 1

WWW (THE WHALE WHO WASN'T) di Alessia Cecchet (Italia/USA, 2018, DCP, 10')

Una storia di conquista e distruzione, una contro-narrazione fantascientifica in cui una balena ci scorta fra film educativi e animazioni di vecchie illustrazioni.

DRIVE-IN di Demetrio Giacomelli (Italia, 2018, DCP, 16')

Un regista racconta una barzelletta razzista: è un atto performativo. Chiuso in un garage proietta la propria biografia. Non resiste, però, alla tentazione di falsificare l'esistenza con il sogno.

WATERLOO di Francesco Selvi (Italia, 2018, DCP, 18')

Napoleone, teneramente disperato, incontra i segni tangibili della fine prossima della nostra società.

SUPERMARKET di Gianluca Abbate (Italia, 2018, DCP, 8')

La storia inizia con un invito a liberare la mente e a rilassarsi, mentre il caos invade lo schermo. Una folla indistinta sembra non sapere dove andare, in realtà stanno tutti dormendo e vogliono solo sognare.

Programma 2

WHAT TIME IS LOVE di Anna Franceschini (Italia/Germania/Olanda, 2017, DCP, 12')

Nei luoghi segreti dove vengono testati i giocattoli chiediamo cosa voglia dire essere idonei e cosa comporti avere i requisiti necessari per essere accettati come parte della comunità.

HORROR VACUI di Matteo Zamagni (Italia, 2018, DCP, 3')

Paesaggi incontaminati e creazioni umane si alternano in una moltitudine di tecniche in computer grafica, di immagini e video reali, ricostruzioni digitali di foreste, montagne, e aree sovrappopolate: una esplosione ove la natura prevale sul frenetico sviluppo dell'uomo.

ET IN TERRA PACIS di Mattia Epifani (Italia, 2018, DCP, 28')

Il Regina Pacis è stato il più grande Cpt d'Italia. Dopo anni di abbandono, è acquistato da privati per diventare un resort. La ristrutturazione riporta alla luce i segni di un passato fatto di violenze e soprusi.

ULTIMA CASSA di Elettra Bisogno (Italia, 2018, DCP, 10')

Nel punto più a sud della Sardegna, vivono cinque uomini che condividono un ambiente fertile ma ostile. Oscillando tra il tempo e la morte, siamo condotti in un mondo, dove solo i cacciatori restano vivi.

Programma 3

PER TUTTA LA VITA di Roberto Catani (Francia/Italia, 2018, DCP, 5')

Attraverso un viaggio a ritroso nella memoria, una donna e un uomo ripercorrono i momenti più importanti della loro storia d'amore. Un'animazione delicata dove un ricordo tira l'altro.

13 VOLTE FUOCO SU MIO PADRE di Francesco Ragazzi (Italia, 2018, DCP, 36')

Francesco è un regista spietato con suo padre, Franco, che si sforza goffamente di recitare. È il making of di un film mai finito, è una prova per superare l'incomunicabilità tra un padre ingegnere e un figlio regista.

COL TEMPO di Sara Dresti (Italia, 2017, DCP, 7')

Nina e Jago sono fratello e sorella, complici di un rapporto che non ha più nulla di affettivo. Si rivedono in seguito alla morte della madre e quel momento diventerà un luogo sospeso nel tempo.

SCALA C, INTERNO 8 di Giulio Squillacciotti (Italia, 2017, DCP, 7')

Attraverso una segreteria telefonica viene sbobinata una storia, messaggio dopo messaggio. La luce entra a malapena in questa casa rimasta chiusa per anni, dove i mobili e l'atmosfera di una vita passata sono rimasti intatti.

ONDE

Sarà perché la ricerca presuppone sempre una domanda, ma, guardando insieme i film che compongono la selezione di Onde per il 36 TFF, quello che in fondo emerge è il sentimento forte e inconfutabile di una costante richiesta di verità, opposta dagli autori e dalle loro opere al senso del tempo - storico o privato - di fronte al quale si collocano. Sembra quasi che il fatto stesso di lavorare nel corpo delle immagini per trovare una trama intuitiva ed espressiva in grado di dire la realtà, si traduca per gli autori giovani e meno giovani che abbiamo radunato nella nostra selezione in un interrogativo che verte sulle responsabilità degli eventi reali, dei sogni, della creazione artistica, delle azioni quotidiane, delle attese insignificanti e delle grandi aspettative di fronte a un'umanità che si rispecchia in se stessa e nel proprio tempo.

La domanda che ossessiona la protagonista di *Blue Amber* di Jie Zhou (quanti yen vale la vita stroncata di un uomo?) si traduce nella trasparenza di uno sguardo che visualizza valori e disvalori della Cina contemporanea, così come in *I Do Not Care If We Go Down in History as Barbarians* il rumeno Radu Jude dispone sulla scena del suo film regista e figuranti di un *reenactment* che interroga le rimosse ombre antisemite della cattiva coscienza del suo popolo. Risposte sono quelle che chiede docilmente il Tonino De Bernardi di *Ifigenia in Aulide* al senno dell'Europa d'oggi partendo dal cuore dell'Egeo euripideo, così come risposte evoca la veggente di Smirne cui si affida il turco Gürçan Keltek nel visionario *Gulyabani*.

Altre volte è la richiesta ambigua fatta dalla finzione alla verità che si erge come uno spirito dominante: e allora ecco che l'americano Christopher Bell, per trovare la prolifica sospensione del suo *Incorrectional*, si schianta contro la domanda di plausibilità posta al set dal protagonista del suo film. Mentre il catalano Isaki Lacuesta in *Entre dos aguas* torna a interrogare la verità dei due fratelli che aveva trovato dodici anni prima in un suo film precedente, lavorando tra le pieghe della vita dei personaggi e dei loro interpreti. C'è poi il grande quesito della creazione che si incarna sul set e negli autori: è l'archetipo che interroga Teresa Villaverde in *O Termometro de Galileu*, il film che dedica a Tonino De Bernardi; ma è anche la curiosità che guida immancabilmente il compianto André Labarthe con Quentin Mével nell'ultimo dei suoi *Cinéma, de notre temps*, dedicato a *Mathieu Amalric, l'art et la matière*. La richiesta silenziosa di senso e ragione dettata dalla flagrante presenza dell'artista al mondo sembra la matrice intima e profonda sia di *Dream of a City* dell'americano Manfred Kirchheimer, sia di *Nueva era* del finlandese Matti Harju, due lavori che cercano a loro modo una sinfonia nel fragore e nel silenzio del loro tempo. E se l'italiano Luca Ferri interroga la sua *Dulcinea* per occludere il mito cervantesco nell'impotenza feticistica del desiderio, il francese Jean-Charles Hue incarna in *Topo y Wera* il rapporto impari tra bisogno e realtà su cui si basa ogni domanda d'amore. La coreana Gyeol Kim in *Nothing or Everything* lascia implodere l'interrogativo tra vita rifiutata e morte cercata in una terribile ricerca di verità che conduce nel cuore del dolore, mentre si muovono sul limite della fondamentale domanda sulla ragione dei sentimenti sia il Mathieu Lis di *Sans Rivages* che il Philippe Ramos di *Les grands squelettes*, entrambe opere sospese sul tempo interiore di personaggi che interrogano il proprio smarrimento.

La grande domanda posta dal cinema alle narrazioni di cui è responsabile - quella che verte sul senso vano di tanto dire, di tanto fare, di tanto raccontare e rappresentare... - è infine nel cuore grande di *La Flor*, il fluviale film dell'argentino Mariano Llinás che Onde condivide con *Festa Mobile*. Un dono lungo quasi 14 ore al bisogno di risposte dello spettatore: fortunatamente destinato a restare inappagato...

ONDE - ArtRum

C'è poi la domanda reciproca che Arte e Cinema si pongono nel perimetro di ArtRum, la selezione di film firmati da artisti contemporanei che Onde propone in collaborazione con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. La questione identitaria intreccia la materia femminile con quella della cultura black nell'opera dell'artista losangelina Martine Syms *Incense Sweaters & Ice*, mentre la materia solida del concetto di perimetro si traduce in quella politica di confine in *Walled Unwalled* dell'artista israeliano Lawrence Abu Hamdan. Si rivolge invece a una dimensione spirituale sospesa tra memoria, forme della realtà e coscienza il thailandese Korakrit Arunanondchai con *With History In A Room Filled With People With Funny Names 4*. Tre opere che dimostrano come la ricerca artistica si rivolga al cinema per trovare nelle forme dell'immagine le risposte a un immaginario sempre dinamico e continuamente problematico.

(Massimo Causo)

BLUE AMBER di Jie Zhou (Cina, 2018, DCP, 97')

Quanto denaro vale la vita di un uomo? Quanti soldi sono necessari per risarcire la felicità perduta? È il dubbio che ossessiona una ragazza che ha visto morire il marito per un incidente stradale e che, mentre lavora come domestica, medita "vendetta sociale" contro la ricca coppia che ha investito il suo amore. Da un romanzo di Xu Yigua, un film impressionista, delicato e spietato, sul tempo dei sentimenti e sulla stratificazione degli spazi e dei valori sociali.

DREAM OF A CITY di Manfred Kirchheimer (USA, 2018, DCP, 39')

New York, 1958-1960. Vecchie riprese in 16mm - girate all'epoca da Kirchheimer e Walter Hess - ritrovate e rimontate. Mute, con Šostakovič e Debussy. Una rapsodia non in blu, ma in bianco e nero. La sinfonia di una città che, cantiere dopo cantiere, letteralmente sale.

DULCINEA di Luca Ferri (Italia, 2018, DCP, 66')

Nelle algide stanze di un appartamento si consuma il prosaico incontro tra il cavalier servente e la nobile dama che ispira le sue gesta. Traslitterazione psicomotoria del Don Chisciotte, sospesa tra il lirismo geometrico dei gesti e il rapporto compulsivo con gli ambienti. Ironico e ossessivo, Luca Ferri disarciona l'epica cavalleresca in un Kammerspiel straniante e meccanizzato.

ENTRE DOS AGUAS di Isaki Lacuesta (Spagna, 2018, DCP, 136')

Dodici anni dopo *La leyenda del tiempo*, Lacuesta ritorna nei luoghi di quel film e ritrova i suoi protagonisti, i fratelli Isra e Cheito, segnati dal tempo, uno appena uscito di prigionia, l'altro sbarcato dalla nave della marina per cui lavora. La camera li segue, forse inventa le loro vite, tradisce la finzione e il documentario recupera frammenti del vecchio film e incontra nelle fragilità di questi uomini la sostanza delle emozioni.

LES GRANDS SQUELETTES di Philippe Ramos (Francia, 2018, DCP, 70')

I pensieri d'amore, l'urgenza dei desideri, lo smarrimento della solitudine, le attese tradite: istantanee di vita per raccontare le esistenze sospese di un pugno di personaggi, colti negli angoli della loro quotidianità. Philippe Ramos (*Capitaine Achab, Jeanne captive*) trova il suo nuovo film tra i fotogrammi fissi (alla *Jetée* di Marker) e le piccole fughe da fermo della vita di personaggi assenti alla propria esistenza.

GULYABANI di Gürcan Keltek (Turchia/Olanda, 2018, DCP, 35')

Pagine dal diario di una veggente di Smirne degli anni Settanta, temuta dalla gente come il demone turco Gulyabani, abusata dal padre, rapita da un bandito. Keltek fa di lei lo spettro di un rapporto empatico tra storia e uomo, mondo sensibile e realtà spirituale, luce e ombra, effetti ottici e immagini di repertorio. Dopo *Meteorlar*, mezz'ora di cinema senza confini da uno dei grandi registi dei prossimi anni.

I DO NOT CARE IF WE GO DOWN IN HISTORY AS BARBARIANS

di Radu Jude (Romania/Germania/Bulgaria/Francia/Repubblica Ceca, 2018, DCP, 139')

«Non m'importa se passeremo alla storia come barbari»: parola del presidente rumeno Antonescu, che nel '41 avviò la pulizia etnica del fronte orientale. A quel fatto, oggi dimenticato (o meglio, nascosto), una regista dedica un reenactment pubblico a Bucarest, di cui Jude segue la tormentata lavorazione, fra prove, discussioni, ricerche, censure, incomprensioni. Un "Effetto notte" di straordinaria lucidità sul rapporto fra memoria, identità e rappresentazione.

IFIGENIA IN AULIDE di Tonino De Bernardi (Italia, 2018, DCP, 90')

De Bernardi a Eubea come l'*Ifigenia* di Euripide in Beozia: nella Grecia di oggi si trasfigura la Grecia di ieri. Le pagine in mano alla gente del Negroponte ritrovano i versi della tragedia classica, mentre le navi che non potevano lasciare Aulide ritornano con le scialuppe degli irregolari che approdano nell'Egeo, o a Ventimiglia. Come sempre nel cinema di De Bernardi la vita filma se stessa, mentre osserva la verità della poesia.

INCORRECTIONAL di Christopher Jason Bell (USA, 2018, DCP, 86')

Un adolescente americano, il padre severo, gli amici, le fotografie, le liti, l'alienazione. Un film come tanti. Se non fosse che un gesto di ribellione spezza il patto della finzione, il rapporto di forza fra la macchina da presa e la scena. Che fare allora? Chiudere tutto o seguire la vita nel suo fluire? E a quel punto, chi è il regista, chi sono gli attori e cos'ha da dire il cinema? Un film perfettamente imperfetto.

MATHIEU AMALRIC, L'ART ET LA MATIÈRE di Quentin Mével e André S. Labarthe (Francia, 2018, DCP, 52')
Sul set di *Barbara*, Amalric dirige Jeanne Balibar, lavora come regista e come attore, ricorda i suoi lavori precedenti, evoca un'altra Barbara (Hannigan, la cantante lirica), ennesimo fantasma di un'opera multiforme e irrequieta, dove vita e cinema scorrono piacevolmente confusi. Episodio della serie *Cinéma, de notre temps* e ultimo film del suo ideatore (con Janine Bazin) André S. Labarthe, scomparso nel marzo di quest'anno.

NOTHING OR EVERYTHING di Gyeol Kim (Corea del Sud, 2018, DCP, 84')
Due ragazze, una foresta, un sentiero per ripercorrere l'impervia via crucis della sorella di una di loro, che lì s'è suicidata. Lo strazio di un cammino che copre la distanza tra l'agonia di chi sfugge alla vita e il dolore di chi resta, elaborato in un film estremo: duro come un horror senza orrore, faticoso come scavare in cerca di una via d'uscita. Dalla Corea, un'opera prima senza pietà.

NUEVA ERA di Matti Harju (Finlandia, 2018, DCP, 70')
Nella luce fredda del nord, le ore e i giorni di due amici, dispersi tra la meccanica della quotidianità e le attese di una realtà decadente che rivela se stessa nelle albe e nei tramonti, nelle notti trascorse a bere e nei risvegli storditi. L'artista finlandese Matti Harju si offre in questo autoritratto della (sua) vita, placido e dolce forse senza volerlo.

SANS RIVAGES di Mathieu Lis (Francia, 2018, DCP, 44')
Vita randagia di un vecchio marinaio, che ha per compagni una bottiglia e due donne, sballate più di lui. La notte brava di un Achab dimesso, alla deriva sulla terra ferma, senza nemmeno una balena bianca da combattere. Film sospeso tra sogno e delirio, concreto come Claire Denis e astratto come Leos Carax.

O TERMÓMETRO DE GALILEU di Teresa Villaverde (Portogallo, 2018, DCP, 105')
Ritratto intimo, nella loro casa di Casalborgone, alle porte di Torino, del regista Tonino De Bernardi e di sua moglie Mariella, guide spirituali di un viaggio intrapreso da Teresa Villaverde in un mondo isolato, familiare, carico di parole e ricordi (di persone, stagioni, film). Un'opera libera, privata e per questo universale, sul rapporto fra generazioni, sulla trasmissione del sapere, sull'amore e sul legame fra arte e vita.

TOPO Y WERA di Jean-Charles Hue (Francia, 2018, DCP, 48')
Topo e Wera sono due deportati messicani di Tijuana, si amano, si drogano, rubacchiano per sopravvivere; un tempo sono stati una famiglia, poi tutto è finito. Hue, vincitore del TFF32 con *Mange tes morts*, torna sui suoi Tijuana Tales e gira con occhio da documentarista un nuovo ritratto di figure emarginate e sconfitte. Empatico, complice, tenacemente sentimentale.

ArtRum

WALLED UNWALLED di Lawrence Abu Hamdan (Israele, 2018, DCP, 20')
Il pensiero, il suono, la parola: quale confine può contenere la verità? Quale barriera può nascondere un orrore? In un mondo che innalza muri a difesa degli stati, l'artista israeliano Lawrence Abu Hamdan intreccia in uno studio di registrazione interferenze sonore e rapporti legali sulla violazione dei diritti umani.

WITH HISTORY IN A ROOM FILLED WITH PEOPLE WITH FUNNY NAMES 4 di Konakrit Arunanondchai (Thailandia, 2017, DCP, 23')
Il mondo, la sua memoria, le forme cangianti della coscienza e le dinamiche percettive della realtà: partendo dall'assenza a se stessa di una anziana donna, l'artista thailandese riflette sulla narrazione della realtà come fosse una fiaba sul respiro esistenziale delle cose.

INCENSE SWEATERS & ICE di Martine Syms (USA, 2017, DCP, 70')
Girl è un'infermiera nera, WB ("White Boy") un suo amico bianco: la loro è un'amicizia che potrebbe essere amore e l'artista losangelina Martine Syms la racconta utilizzando il linguaggio visivo dei social media, lavorando sul rapporto tra immagine, identità, corpo e società nella cultura delle donne nere americane. Un'opera sulla differenza tra guardare, essere guardati e rimanere invisibili.

POWELL & PRESSBURGER

Le allucinazioni causate da un trauma cranico diventano l'andirivieni incessante tra un paesino sulla costa della Manica e un Aldilà futurista nel quale si svolge un serrato dibattito su affinità e divergenze tra la cultura britannica e quella statunitense (*Scala al paradiso*); il battibecco in una sauna tra un vecchio generale e un giovane ufficiale sfrontato culmina con un tumultuoso tuffo nell'acqua della piscina e all'indietro nel tempo (*Duello a Berlino*); un'inquietante fiaba di Andersen, dove le scarpette indemoniate impediscono a una ragazzina di smettere di danzare, fa da sotterraneo filo conduttore delle passioni contrastanti che agitano una giovane étoile (*Scarpette rosse*); e poi cavalli e tappeti volanti, un Genio della bottiglia e un mago malvagio (*Il ladro di Bagdad*); seducenti bambole meccaniche, stregoni e venditori di occhi (*I racconti di Hoffmann*); suore anglicane confuse e tormentate dal calore, la polvere, il vento e la diffusa sensualità di un convento in cima all'Himalaya (*Narciso nero*); bizzarri giochi a Risiko e a rimpiazzino tra nazisti, canadesi e inglesi (*49° Parallelo* e *Volo senza ritorno*); e per finire un giovane, tranquillo operatore cinematografico londinese che, con una lama nascosta nella sua macchina da presa, uccide le sue vittime mentre le riprende (*Peeping Tom*). Questo era il mondo che compariva sullo schermo subito dopo il logo degli Archers: una freccia che colpisce il centro di un bersaglio bianco, rosso e blu, come i colori della bandiera della Gran Bretagna. «Da bambino, negli anni Quaranta, quando vedevo apparire il logo degli Archers sullo schermo sapevo che stavo per provare qualcosa di unico, un'esperienza di tipo molto speciale», ha raccontato Martin Scorsese, uno dei più appassionati ammiratori del loro lavoro insieme con Brian De Palma, Francis Ford Coppola e, in Europa, Bertrand Tavernier, Bernardo Bertolucci, Olivier Assayas.

Gli Archers erano due. Michael Powell ed Emeric Pressburger: un regista visionario e uno scrittore capace di tener dietro, in sceneggiatura, alle sue evoluzioni fantastiche. Un inglese di Canterbury che aveva cominciato a lavorare nel cinema negli anni Trenta, negli studi della Victorine a Nizza, alle dipendenze di un autore hollywoodiano pazzo e fantasioso, Rex Ingram, e un ebreo ungherese che lavorava a Berlino per la Ufa, dove aveva scritto sceneggiature per Siodmak e Ophüls e che, nel 1935, era riparato a Londra, dov'era stato assunto dall'ungherese che allora dominava la produzione britannica, Alexander Korda. Fu Korda ad avere l'intuizione di unire i talenti di Powell e Pressburger, creando così uno dei team non solo più longevi della storia del cinema, ma anche più inventivi, fantasmagorici, eccentrici, capaci come nessun altro di fondere in un tutto unico le arti e i mestieri del cinema. Quando nel 1943, dopo cinque film scritti da Pressburger e diretti da Powell, fondarono la loro compagnia di produzione, appunto gli Archers, alla fine dei titoli di testa del primo film prodotto, *Duello a Berlino*, inaugurarono questo credit: "Scritto, prodotto e diretto da Michael Powell e Emeric Pressburger". Ha raccontato Powell: «Analizziamolo. "Scritto" veniva per primo, dal momento che, se non avete una buona storia e una buona sceneggiatura, non avete nulla. "Prodotto" era giustamente secondo, perché non si può trasformare una buona sceneggiatura in un buon film senza denaro e competenza tecnica. "Diretto" veniva per ultimo, perché è una tradizione nel cinema che il nome del regista sia l'ultimo dei titoli. Credo che ormai sia chiaro a tutti quanto fui nel giusto, al momento della costituzione degli Archers, nel voler dividere tutto a metà con Emeric, le attribuzioni, i compensi, la sorte. Nessuno lo capì a quel tempo, e nessuno lo capisce adesso. "Avresti potuto scrivere il tuo nome da solo", mi dicono. "Dopo che avevi prodotto e diretto *49° Parallelo*, con tutti quegli attori famosi, eri all'apice della professione!". Verissimo, ma chi aveva vinto l'Oscar per *49° Parallelo*? Emeric, per il soggetto originale. Poi, sono trascorsi cinque anni di guerra: cinque anni di battaglie e decisioni, di film, tutti da storie e sceneggiature originali. Come mi sarei sentito nel 1946, alla fine della guerra, se nei credit di *Narciso nero* avessi letto: "Prodotto e diretto da Michael Powell" e, separato, "Sceneggiatura di Emeric Pressburger"? Sarebbe stata una valutazione giusta dei nostri rispettivi contributi? Naturalmente no. Io posso essere sembrato il partner dominante, ma dove sarei senza l'inventiva, la saggezza e la moderazione di Emeric? La stampa è sempre stata perplessa e incuriosita davanti alla nostra collaborazione, eppure in teatro dove sarebbero Hammerstein senza Rodgers, Beaumont senza Fletcher, e George S. Kaufman senza praticamente tutti?».

La formula, assolutamente unica nella storia del cinema, dura tredici anni (fino al ritiro dal cinema, nel 1966, di Pressburger) e quattordici film, che rappresentano il culmine della poetica del "regista" Michael Powell (con una sola eccezione: quella dello straordinario e famigerato *Peeping Tom*, che nel 1960 sconvolse l'opinione pubblica e la critica inglesi, a causa del quale Powell ebbe la carriera distrutta). I compiti sono definiti con chiarezza per tutta la durata della collaborazione. Powell lavora alla regia e alla produzione, scatena la propria fantasia e la propria inesauribile curiosità tecnica per i trucchi, è, come si definiva lui stesso, "un grande occhio"; mentre Pressburger è scrittore puro, narratore abilissimo, capace di ribaltare una storia fiacca e di darle vita, di elaborare dialoghi mirabolanti, di concepire una

sceneggiatura come un complesso racconto per metafore e immagini. Insieme hanno creato il nucleo immaginario più eccentrico, coerente e duraturo della storia del cinema inglese, l'unico in grado di competere con quello dei grandi maestri europei e americani sul piano delle suggestioni visive e tematiche e della ricchezza stilistica.

Negli anni della guerra e del dopoguerra, hanno perseguito un ideale di cinema "totale", sintesi di tutte le arti e di tutte le tecniche, un piacere per gli occhi e per l'intelligenza di spettatori che non hanno paura di lasciarsi trasportare in un mondo limitrofo, riconoscibile tanto quanto quello dei loro sogni e delle loro fantasie. "Affabulazione" è la parola chiave del loro cinema, del successo che hanno avuto con il pubblico, della contemporanea riprovazione critica e della riscoperta della loro opera, a lungo snobbata e dimenticata, da parte dei grandi cineasti americani ed europei degli anni 70 e 80. Chi ama il cinema, chi ama "entrare" nei film, possederli e farsene possedere, e portarli per sempre con sé come testimoni di un mondo che, interiore o esteriore, può essere soltanto un tutt'uno, non può non amare i film degli Archers, che sono disturbanti, nevrotici, entusiasmanti, fantastici e teneri.

(Emanuela Martini)

THE EDGE OF THE WORLD di Michael Powell (Ai confini del mondo, UK, 1937, DCP, 81')

«Un drama! Un Epos! Una storia! Con attori mescolati alla gente qualunque». Così Powell descriveva ai suoi collaboratori il film che stavano per girare nell'isola semideserta di Foula: due giovani si fronteggiano per amore della stessa ragazza mentre l'isola viene evacuata. Un drama a forti tinte travestito da documentario alla Flaherty, considerato il primo film personale dell'autore. Il paesaggio è tempestoso e le calamità naturali agiscono come catalizzatori delle passioni.

THE SPY IN BLACK di Michael Powell (Spia in nero, UK, 1939, 35mm, 82')

Il produttore Alexander Korda fiuta la possibile alchimia tra Powell e uno sceneggiatore ungherese appena emigrato a Londra, Emeric Pressburger. La storia del comandante di un U-boat tedesco che, durante la Prima guerra mondiale sbarca in un paesino della costa per distruggere le navi da guerra attraccate, diventa un inquietante studio di caratteri. Il fascino del male s'incarna nel protagonista Conrad Veidt, reso ancora più minaccioso dalle geniali scenografie in scala ridotta di Vincent Korda.

CONTRABAND di Michael Powell (Contrabbando, UK, 1940, 35mm, 92')

Pressburger scrive un soggetto che sfrutta gli elementi del film precedente: ancora un thriller bellico, ancora Veidt nella parte di un ufficiale straniero (questa volta danese, neutrale, "buono"), che sventa un complotto di spie tedesche a Londra. Per la prima volta, la metropoli viene mostrata durante il coprifuoco, l'atmosfera è notturna e misteriosa, l'azione stringata. Entra in scena Alfred Junge, lo scenografo visionario dei film successivi.

THE THIEF OF BAGDAD di Michael Powell (Il ladro di Bagdad, UK, 1940, DCP, 106')

Powell partecipa alla "fantasia araba" che Korda sta progettando da anni, remake di un successo di Walsh del 1924. In un Technicolor accecante, si snoda la storia dell'amore contrastato di un principe e una principessa, di un ladruncolo, un mago cattivo (Veidt, magnetico e sinistro), un Genio della lampada, un tappeto e un cavallo volanti. Incantesimi, effetti speciali, inseguimenti, duelli: una delle più belle fiabe del cinema di tutti i tempi.

49TH PARALLEL di Michael Powell (Gli invasori - 49° parallelo, UK, 1941, 35mm, 123')

Un sommergibile tedesco viene affondato nella baia dell'Hudson. I nazisti sopravvissuti attraversano il Canada per raggiungere gli Stati Uniti, ancora neutrali. Bizzarro film di guerra, teso, appassionato, giocato sul sentimento libertario che accomuna tutte le etnie, le culture, le religioni che compongono il melting pot canadese, dai pellerossa agli amish. Grande cast (Laurence Olivier, Leslie Howard, Raymond Massey), prima collaborazione con Anton Walbrook (attore feticcio di P&P), Oscar a Pressburger per la sceneggiatura.

ONE OF OUR AIRCRAFT IS MISSING (Volo senza ritorno, UK, 1942, 35mm, 102')

«Emeric, con tipica astuzia ungherese, venne fuori con l'idea di ribaltare la storia di *49th Parallel*»: sei aviatori della Raf, dopo aver bombardato Stoccarda, sulla via del ritorno sono costretti a paracadutarsi in Olanda, occupata dai tedeschi. Braccati dai nazisti, vengono passati di mano in mano dagli olandesi che, mimetizzandoli tra loro, li aiutano a raggiungere il Mare del Nord e la salvezza. Leggerezza da commedia per un trascinate gioco a rimpiattino.

THE LIFE AND DEATH OF COLONEL BLIMP (Duello a Berlino, UK, 1943, DCP, 163')

Il primo film degli Archers e il loro primo capolavoro in Technicolor: un ufficiale britannico e uno prussiano si sfidano a duello a Berlino nel 1902, diventano amici e s'innamorano della stessa donna durante la convalescenza, attraversano da nemici la Prima guerra mondiale e si ritrovano, vecchi, in Inghilterra durante la Seconda. Racchiuso in un flashback, il grande, umanissimo affresco di un'epoca e di due diverse sensibilità, amato da Scorsese e Tavernier, con Anton Walbrook, Roger Livesey e Deborah Kerr, che dà corpo alle tre donne della vita di Clive e Theo.

THE VOLUNTEER (Il volontario, UK, 1944, 35mm, 45')

Cortometraggio finanziato dal Ministero dell'informazione per propagandare l'arruolamento volontario nella Fleet Air Army della Marina: una star della scena britannica, Ralph Richardson, racconta la storia del suo assistente teatrale, che si è arruolato, è stato decorato ed è diventato un eroe di guerra.

A CANTERBURY TALE (Un racconto di Canterbury, UK, 1944, 35mm, 124').

Un militare americano, un'ausiliaria e un sergente inglesi intrecciano le loro vite e la loro voglia di pace nei dintorni di Canterbury, meta del leggendario pellegrinaggio medievale di Chaucer. Suggestioni magiche, desideri e delusioni quotidiane, e un maniaco che si aggira di notte nel villaggio a inondare di colla i capelli delle ragazze. Iconoclasta e originale, un film misterioso, tra commedia, thriller e war movie, che scandalizzò i censori dell'epoca.

I KNOW WHERE I'M GOING! (So dove vado, UK, 1945, DCP, 91')

In viaggio per raggiungere un'isola dove sposerà (per interesse) un uomo ricchissimo, una ragazza resta bloccata da una tempesta sulle coste della Scozia. E qui comincia a essere attratta dal giovane signorotto locale. Amore e magia nei paesaggi tumultuosi che piacciono a Powell; e un coro di "streghe" celtiche, che con la loro energia irrazionale travolgono il buonsenso piccolo borghese della protagonista.

A MATTER OF LIFE AND DEATH (Scala al paradiso, UK, 1946, DCP, 104')

Peter, pilota della Raf, viene abbattuto sulla Manica; cadendo, intreccia via radio un dialogo romantico con una sconosciuta ausiliaria americana. Quando si risveglia sulla spiaggia, se la trova davanti. Amore a prima vista, se non fosse che l'Angelo della Morte lo sta cercando per portarlo con sé. Oppure Peter soffre di allucinazioni. Andirivieni tra la Terra (a colori) e l'Aldilà (in b&n), un capolavoro di arguzia, effetti speciali mirabolanti, intelligenza visiva e narrativa.

BLACK NARCISSUS (Narciso nero, UK, 1947, DCP, 101')

Torbidissimo mélo ambientato in un convento di suore inglesi arrampicato sull'Himalaya, dove divampa il conflitto tra dovere e desiderio, tra l'anima e la carne. Tutte le monache, sotto il soggolo, hanno i capelli rossi: una (Deborah Kerr) regge l'urto dei turbamenti, l'altra (Kathleen Byron) ha gli occhi infuocati e perde il controllo. Visioni mozzafiato ricostruite in studio e un Technicolor "psichico" per un film prima snobbato dalla critica, poi diventato un cult.

THE RED SHOES (Scarpette rosse, UK, 1948, DCP, 134')

Il film più celebre di P&P, quintessenza della dannazione romantica. Storia di una giovane, flessuosa étoile combattuta tra l'amore domestico per un coetaneo musicista e la dedizione ossessiva alla danza, impersonata dal mefistofelico ideatore di balletti che l'ha scoperta. Moira Shearer e Anton Walbrook dominano il più fiammeggiante dei mélo. Al centro, la sequenza del balletto ispirato alla fiaba di Andersen, modello anche per *Un americano a Parigi*.

THE SMALL BACK ROOM (I ragazzi del retrobottega, UK, 1949, 35mm, 106')

Una bottiglia di whisky gigantesca incombe sul minuscolo protagonista: un incubo da alcolista che ricorda quello di *Giorni perduti* di Wilder. Infatti, P&P distillano da un thriller di Nigel Balchin un noir bellico cupo e malato, ambientato nelle stanzette sul retro dei ricercatori addetti allo studio degli esplosivi, a parte la tesissima sequenza finale sulla spiaggia cosparsa di mine. Troppo moderno per l'epoca, anticipa atmosfere di Le Carré.

THE ELUSIVE PIMPERNEL (L'inafferrabile Primula Rossa, UK, 1950, 35mm, 109')

Dai libri della baronessa Orczy, la storia della Primula Rossa, il gentiluomo inglese che, fingendosi un dandy smidollato, sottraeva gli aristocratici francesi alla ghigliottina. P&P giocano con tutti gli elementi dell'avventura rocambolesca: fughe, travestimenti, duelli (anche verbali), amori incompresi. David Niven perfetto nel gioco degli equivoci e in quello a moscacieca (scena clou del film, con la mdp che diventa il giocatore bendato).

GONE TO EARTH (La volpe, UK, 1950, 35mm, 110')

La preda, la volpe, è rientrata nella tana: con questo grido terminano le sanguinose cacce dei nobili britannici. E la terra, il paesaggio verdeggianti squarciato da tutta la gamma dei rossi che segnalano l'emergere dell'erotismo, guida la storia della giovane moglie del mite pastore che diventa l'amante del vorace signore locale. La natura lotta contro la civiltà, il Technicolor divampa sulle splendide location, Jennifer Jones ritrova la selvaggia carnalità della Pearl di *Duello al sole*.

THE TALES OF HOFFMANN (I racconti di Hoffmann, UK, 1951, DCP, 133')

I racconti demoniaci di Hoffmann, nella versione musicale di Jacques Offenbach: venditori di occhi, seducenti bambole meccaniche, stregoni che trasformano la cera in diamanti, donne fatali che portano la morte, specchi che rubano l'immagine e maghi che comprano anime. Fantasia gotico-espressionista con picchi di delirio visivo, per la quale P&P ricompongono il magnifico gruppo di artisti di *Scarpette rosse*, Moira Shearer e Ludmilla Tcherina in testa.

OH... ROSALINDA!! (UK, 1955, 35mm, 101')

Ancora un film musicale, girato nello spazio di un palcoscenico diviso in vari ambienti. Adattata da *Il pipistrello* di Johann Strauss, riambientata nella Vienna occupata del secondo dopoguerra, una bizzarra opera buffa nella quale russi, americani e inglesi s'inseguono, s'imbrogliono, chiacchierano, cantano e ballano tra una stanza e l'altra. Li guida il maestro di cerimonie e trucchi austriaco Anton Walbrook, che in frac e pipistrello ordisce beffe e inganni.

THE BATTLE OF THE RIVER PLATE (La battaglia di Rio della Plata, UK, 1956, 35mm, 119').

Ritorno al war movie, in Technicolor e VistaVision: le peripezie della corazzata tedesca Graf Spee che, all'inizio della Seconda guerra mondiale, opera come nave corsara nell'Oceano Atlantico, fino a quando non viene attaccata da tre incrociatori britannici. Centrato su un ideale di cavalleria ormai scomparso, un ritratto di ufficiale gentiluomo (il comandante tedesco, interpretato da Peter Finch) e una spettacolare battaglia navale.

ILL MET BY MOONLIGHT (Colpo di mano a Creta, UK, 1957, 35mm, 104')

Ancora guerra, ma di Resistenza, a Creta, dove due ufficiali britannici e un gruppo di partigiani rapiscono il generale tedesco comandante dell'isola. Basato su una storia vera, l'ultimo film firmato da P&P è un audace gioco a rimpiazzino, dove ci si confronta in astuzia e coraggio attraverso tutta l'isola. Domina Dirk Bogarde, nella parte dell'eccentrico capitano Leigh-Fermor, emulo di Byron che legge *Alice nel paese delle meraviglie*.

PEEPING TOM di Michael Powell (L'occhio che uccide, UK, 1960, DCP, 101')

Il capolavoro maledetto, tanto estremo da stroncare la carriera di Powell: un giovane operatore, tra un set e l'altro, gira il suo film, sul fascino dello sguardo e della morte. Opera seminale, un canto angosciante sull'ossessione del riprendere e del guardare, cult istantaneo in Francia, poi in tutto il mondo. Carl Bohem è il silenzioso, inquietante protagonista, Moira Shearer la comparsa che balla l'ennesima danza di morte, Powell il padre scienziato negli home movies.

THEY'RE A WEIRD MOB di Michael Powell (Sono strana gente, Australia/UK, 1966, 35mm, 112')

Un giornalista italiano va a Sidney per lavorare nel giornale del cugino e si trova coinvolto in una bancarotta: uno stralunato, vorticoso Walter Chiari in una commedia strampalata fatta di mescolanze linguistiche e quotidiane disavventure. Powell va in Australia e, come il suo protagonista, affronta il paese nuovo con gli occhi curiosi e insaziabili di un emigrante. Pochi registi hanno usato tanto bene la duttilità linguistica e mimica di Chiari.

AGE OF CONSENT di Michael Powell (L'età del consenso, Australia, 1969, 35mm, 103')

Da New York, un pittore in crisi torna in Australia per ritrovare l'ispirazione: mare, natura, spiaggia e una giovane ninfa disinibita della quale s'innamora. James Mason e la giovane Helen Mirren in un canto

luminoso e sensuale che evoca sotterraneamente *la Tempesta* di Shakespeare (che Powell non riuscì mai a realizzare). Indimenticabile il corpo nudo della donna fatto di sabbia sulla spiaggia.

THE BOY WHO TURNED YELLOW di Michael Powell (Il ragazzo che diventò giallo, UK, 1972, 35mm, 55')
Un bambino sogna di essere diventato giallo e di viaggiare sulle onde elettromagnetiche guidato da Nick (Electronic), un personaggio uscito dal televisore. Piccola fiaba fantascientifica per ragazzi realizzata per la tv, su una storia (di Pressburger) che anticipa molti spunti dell'immaginario hollywoodiano successivo.

JEAN EUSTACHE

“Fratello minore” della Nouvelle vague, Jean Eustache ne ha abbracciato le istanze con maggiore radicalità inquisitiva dei suoi stessi maestri, realizzando tra il 1963 e il 1981 (anno della sua prematura scomparsa a soli 43 anni) sette mediometraggi, due film corti e tre lungometraggi, tra cui i capolavori *Mes petites amoureuses* (1974) e *La maman et la putain* (1973), spiazzanti e incancellabili esemplari di cruciali passaggi soggettivi e generazionali. Lo smarrimento, la frammentazione, il disgusto, l'affermazione dolce e dolorosa dell'amore sono il perno testuale e la cifra stilistica del suo cinema, e si traducono in una intensa messa in scena delle inquietudini del suo tempo. La rigorosa costruzione linguistica (ereditata dall'amore per i classici e sostenuta dalla leggerezza del tocco Nouvelle vague) riesce a fondere apparente naturalismo e teatralità della parola, esigenze documentarie e narrazione, attenzione alla realtà e scrittura spietatamente soggettiva. Il suo sguardo antropologico sull'esistenza, capace di ribaltare il nostro ruolo di spettatori passivi, colloca Eustache tra i protagonisti della storia del cinema.

Jean Eustache è nato nel 1938 a Pessac, vicino a Bordeaux, da genitori di estrazione quasi proletaria, che divorziarono quando era bambino. Il vuoto affettivo lasciato dalla madre e l'impossibilità di accedere agli studi liceali sono gli assi gravitazionali attorno cui ruotano gli irrisolti passaggi della sua infanzia, non priva tuttavia di elementi mitici, come le campagne e la presenza dell'amata nonna Odette Robert, primo accesso fondamentale verso la conoscenza, il rigore e la dolcezza. Le narrazioni della *grand-mère* non abbandonano Eustache neanche nei decisivi anni parigini, traducendosi in indelebile eredità e ispirazione, a partire dalla centralità di *Numéro zéro* (1971), che sarà presentato per la prima volta in Italia proprio alla 36.ma edizione del Torino Film Festival. Al resto provvedono la volontà autodidatta, le letture elettive di Proust e Flaubert, la Nouvelle vague captata nel contatto diretto con gli autori dei *Cahiers*, e restituita a partire dall'esordio del 1963 con *Les Mauvaises fréquentations*. Decisive sono in particolare l'assidua presenza sul set di Rohmer e la vicinanza con Godard, l'intensa sperimentazione al montaggio, l'immersione nelle proiezioni della Cinémathèque nutrendosi in primis del calore e libertà di Renoir e dello sguardo rigoroso e limpido di Bresson; ma anche appassionandosi alla scrittura filmica di Dreyer e Mizoguchi, così come alla teatralità ingegnosa di Sacha Guitry (cui ricorrere per opporsi alla moda del naturalismo inautentico), che gli consente di dirigere Jean-Pierre Léaud nella grande interpretazione di *La maman et la putain*. Spesso deve affidarsi egli stesso a una sorta di filtro in difesa del proprio dolore rimasto “scoperto”: quel girovagare tra il dandysmo e l'alcol dei locali parigini - incarnato anche dai protagonisti dei suoi film - in compagnia dell'apparente nichilismo di amici come Jean-Jacques Schuhl e Jean-Noël Picq; inestricabile gioco tra realtà e finzione che caratterizza tra gli altri il piccolo gioiello *Une sale histoire* (1977).

Cineasta di profonde istanze morali, dalla dolcezza grande e smarrita, Jean Eustache è stato capace di attraversare in modo irripetibile il “pubblico e privato” degli anni 60 e 70, con uno sguardo soggettivo e universale, che continua a interrogarci sulla frammentazione di tempo e identità. Il suo stile atipico e non riconciliato si è spesso tradotto in una sorta di marginalità della sua stessa produzione, rimasta priva di finanziamenti importanti e troppo spesso dimenticata. A un certo punto, Eustache ha messo fine alla propria esistenza, lasciando incompiuti alcuni importanti progetti. Ma ancora oggi, a ogni proiezione dei suoi due capolavori in rassegne o retrospettive, si rinnova inalterata la loro magia coinvolgente.

(Luca Bindi)

LES MAUVAISES FRÉQUENTATIONS (Francia, 1963, 35mm, 42')

Due giovani sfaccendati borseggiano maldestramente la donna da poco abbordata. Storia di una domenica parigina attraversando il paesaggio urbano e interiore tra Montmartre e Pigalle, con la vita colta nel suo battere. Folgorante e asciutto esordio di Eustache in pieno territorio Nouvelle vague, tra sogni contratti e senso di marginalità.

LE PÈRE NOËL A LES YEUX BLEUS (Francia, 1966, 35mm, 50')

Narbonne. Daniel si veste da Papà Natale per guadagnarsi l'acquisto di un montgomery e tentare il successo con l'universo femminile. Inciso dall'interpretazione del ventiduenne Jean-Pierre Léaud (già mito), il film è la prima intrusione autobiografica nel cinema eustachiano, una sorta di educazione sentimentale flaubertiana permeata dal senso di vuoto e dalle dissonanze della provincia.

LA ROSIÈRE DE PESSAC (Francia, 1968, 16mm, 62')

Nel terzo film, lo sguardo antropologico sulla realtà si apre alla narrazione documentaria. Pessac (città natale del regista) premia ogni anno come Rosière una fanciulla della comunità per la sua purezza e virtù. Senza dare giudizi su quel rito fuori dal tempo, l'autore si abbandona alle istanze inespresse di libertà e dolcezza, colte nei volti della provincia e delle proprie radici.

LE COCHON (Francia, 1970, 16mm, 50')

La perfetta compenetrazione di regia e montaggio tra Eustache e il documentarista Jean-Michel Barjol si spinge in un villaggio dell'Ardèche per narrare il rituale contadino legato alla macellazione del maiale. Cinema corporeo sulle origini e sul mistero della natura, capace di captarne l'anima tra i densi vapori e i contorni indefiniti della campagna.

NUMÉRO ZÉRO (Francia, 1971, 35mm, 107')

Pietra miliare eustachiana: un illimitato piano sequenza della nonna Odette Robert, la sua narrazione della vita e della "storia" in risalita assoluta del tempo, come riflessa sul volto nascosto del nipote regista, inquadrato di spalle. Una mise en abîme fissa, invisibile e struggente, capace di evocare il mito, unendo Lumière e Méliès, corpo fantasmatico e parola. Il film sarà presentato per la prima volta in Italia proprio alla 36.ma edizione del Torino Film Festival.

LA MAMAN ET LA PUTAIN (Francia, 1973, 35mm, 217')

Uno dei capolavori del cinema e degli anni Settanta, ensemble da camera a tre voci nell'indimenticabile interpretazione di Jean-Pierre Léaud, Bernadette Lafont e Françoise Lebrun. Alexandre, Marie e Veronika si amano, s'incontrano, s'intrecciano, si parlano, in un susseguirsi di commedia e dramma. Spiazzante nel tenero sguardo sul vuoto, il film attraverso ripetute stazioni in interno ed esterno, tra corpi e parole in movimento incerto intorno all'amore. In un materico bianco e nero, si muove in territori tra privato e pubblico capaci di incidere il tempo.

MES PETITES AMOUREUSES (Francia, 1974, 35mm, 123')

Eustache risale al tempo tra infanzia e adolescenza, specchiandosi nello sguardo silenzioso e già "altrove" del protagonista Daniel: fra Pessac, dove vive con la nonna, e Narbonne, dove non riesce a ricongiungersi davvero con la madre, e che lascia in lui un vuoto mai ricordato. Nello splendido colore di Nestor Almendros, con Ingrid Caven nel ruolo della mamma, un'opera sul mistero dell'infanzia e del cinema, rimasta a torto sconosciuta e incompresa.

UNE SALE HISTOIRE (Francia, 1977, 35mm, 50')

Un uomo racconta com'è diventato voyeur guardando da un buco nella toilette delle signore. La narrazione è duplice: in forma di finzione, affidata a Michaël Lonsdale, e di documentario, narrato in prima persona da Jean-Noël Picq. Messa in scena della parola, gioco di vero e falso, illusione che mito, memoria, cinema preesistono alla realtà: come un foro nella porta, un buco nero da cui scorgere l'origine del mondo.

LA ROSIÈRE DE PESSAC 79 (Francia, 1979, 16mm, 67')

A 11 anni dal primo documentario, Eustache torna a filmare, a colori, il rito della sua città natale. Ancora un'indagine, una risalita emozionale verso i simulacri e le radici della tradizione. Ancora volti, che riannodano di lontano gli sguardi di tutti i personaggi osservati e amati dei suoi film, in una memoria inarrivabile di sé e dell'altro.

LE JARDIN DES DÉLICES DE JÉRÔME BOSCH (Francia, 1979, DCP, 34')

Quasi un contatto sottotraccia tra la tavola infernale del trittico di Bosch e il cinema di Eustache. La dissertazione improvvisata dell'amico e psicanalista Jean-Noël Picq davanti ad alcuni ascoltatori svela pian piano il pannello più creativo e vitale del pittore, la sua scomposizione delle narrazioni e la concentrazione in punti slegati.

ODETTE ROBERT (Francia, 1980, DCP, 54')

Versione ridotta di *Numéro Zéro*, rimontata nel 1980 per il passaggio televisivo su TF1. Per vent'anni questo film ha rappresentato l'unica possibilità di vedere la matrice visuale e di pensiero alla base dell'opera del regista. Infatti *Numéro zéro* ha visto la luce solo nel 2002, recuperato da Boris Eustache, Thierry Lounas, Jean-Marie Straub e Pedro Costa.

LES PHOTOS D'ALIX (Francia, 1980, 35mm, 15')

La fotografa Alix Cléo Roubaud (altro talento scomparso prematuramente) mostra i suoi lavori a Boris Eustache, giovane figlio del cineasta: volti, paesaggi, nature morte, ricordi, narrati in maniera sempre più personale, complice e diacronica. Progressivo distacco tra parole e immagini per un discorso sull'immaginario che congiunge regista e narratrice.

GIURIE

TORINO 36

1. Jia Zhang-ke (Presidente di Giuria, Cina)
2. Marta Donzelli (Italia)
3. Miguel Gomes (Portogallo)
4. Col Needham (UK)
5. Andreas Prochaska (Austria)

INTERNAZIONALE.DOC

1. Fabrizio Ferraro (Italia)
2. Narimane Mari (Algeria)
3. Pablo Sigg (Messico)

ITALIANA.DOC

1. Federica Di Giacomo (Italia)
2. Annamaria Lodato (Italia)
3. Anna Marziano (Italia)

ITALIANA.CORTI

1. Daniele Catalli (Italia)
2. Gabriele Di Nunzio (Italia)
3. Jukka Reverberi (Italia)

FIPRESCI

1. Toni Junyent (Spagna)
2. Anna Maria Pasetti (Italia)
3. Alena Sycheva (Russia)

PREMI

GRAN PREMIO TORINO a Jean-Pierre Léaud

TORINO 36 Concorso internazionale lungometraggi

Miglior film: € 15.000

Premio Fondazione Sandretto Re Rebaudengo: € 7.000

Premio per la miglior attrice

Premio per il miglior attore

Premio per la miglior sceneggiatura

Premio del pubblico

TFFdoc

Internazionale.doc Miglior film: € 5.000

Internazionale.doc Premio speciale della giuria

Italiana.doc Miglior film: € 5.000

Italiana.doc Premio speciale della giuria

ITALIANA.CORTI Concorso cortometraggi italiani

Miglior film: € 2.000

Premio speciale della giuria

PREMIO FIPRESCI

Miglior film Torino 36

PREMIO CIPPUTI

Miglior film sul mondo dal lavoro

PREMI COLLATERALI

PREMIO ACHILLE VALDATA

Giuria dei lettori di "Torino Sette"

Miglior film Torino 36

PREMIO AVANTI!

Distribuzione delle opere prime premiate nella rete dei cineforum e cineclub

Migliore tra i film di finzione e documentari in concorso al Torino Film Festival

PREMIO GLI OCCHIALI DI GANDHI

Assegnato dal Centro Studi "Sereno Regis" (Torino) al film che meglio interpreta la visione gandhiana del mondo. È parte del progetto "Irenea, cinema e arte per la pace"

PREMIO INTERFEDI

Premio per il rispetto delle minoranze e per la laicità, attribuito dalla Giuria Interfedi

PREMIO SCUOLA HOLDEN

Miglior sceneggiatura Torino 36

PROGETTO TORINO FACTORY

Premio Smat al miglior film

COLOPHON

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA

presidente

Sergio Toffetti

conservatore e curatore capo

Donata Pesenti Campagnoni

coordinatore generale

Daniele Tinti

comunicazione, promozione, PR

Maria Grazia Giroto

ufficio stampa

Veronica Geraci

amministrazione

Erika Pichler

36° TORINO FILM FESTIVAL

direttore

Emanuela Martini

segretario generale

Bruna Ponti

con la collaborazione di

Rossella Femia (stagista)

assistente alla direzione & rapporti con gli autori

Mara Signori

con la collaborazione di

Paola Ramello

coordinamento del programma e ricerca film

Luca Andreotti

Salvo Cutaia

logistica

Flavio Armone

TFFdoc, Italiana.corti

Davide Oberto

con la collaborazione di

Paola Cassano, Mazzino Montinari, Séverine Petit

organizzazione e rapporti con gli autori

Paola Cassano

Martina Tomaiuolo (stagista)

onde

Massimo Causo

con la collaborazione di

Roberto Manassero

consulenti per la selezione

Pier Maria Bocchi, Chiara Borroni, Federico Gironi, Enrico Magrelli, Federico Pedroni

Corrispondente per il Nord America

Jim Healy

retrospective “Powell & Pressburger” e “Jean Eustache”

Emanuela Martini

con la collaborazione di

Luca Andreotti

comunicazione e marketing

Maria Grazia Girotto

con la collaborazione di

Bianca Girardi

PR internazionale

Lucius Barre

ufficio stampa

Lucrezia Viti

con la collaborazione di

Livia Delle Fratte, Silvia Saitta, Francesca Galletto, Giuliana Martinat
Giulia Brunetto, Riccardo Porfido (stagisti)

comunicazione web

Cristina Gallotti, Marco Petrilli (documentazione), Chiara Borroni, Marta Guerri (social network), Edoardo Parolisi (sito), All Around (documentazione video)

servizi fotografici

IED Torino

catalogo generale

Stefano Boni (curatore), Stefania Carta, Stella Dagna, Marco Grifo, Roberto Manassero, Grazia Paganelli, Fabio Pezzetti Tonion (testi), Maicol Casale (progetto grafico e impaginazione), Mara Dompè, Olivia Jung, Gail McDowell (traduzioni)

ufficio ospitalità

Elisa Liani

con la collaborazione di

Dina Buzio, Dario Cazzola, Paolo Giannini

coordinamento lounge e volontari

Piero Valetto

ufficio accrediti

Alessio Oggianu (responsabile), Iacopo Bertolini

con la collaborazione di

Ottavia Isaia (stagista)

segreteria giurie

Simona Ceppa, Silvia Fessia, Valerio Filardo

amministrazione

Andrea Merlo

regia cerimonie di inaugurazione e di chiusura

Dario Ceruti

montaggi clip

Cristina Sardo

supervisione cinema digitale

Tito Muserra

allestimento sale per videoproiezioni

Euphon - supervisione Pierluigi Patriarca

sottotitoli elettronici

Sub-Ti Limited, Londra

interpreti

Anna Ribotta, Marina Mocetti Spagnuolo, Giliola Viglietti, Eugenia Gaglianone, Du Ling

biglietteria elettronica

Soft-Solutions, Torino

servizio maschere

REAR Soc. Coop, Grugliasco (TO)

manifesto e grafica

Brh+, Torino

Immagine originale

Sony Pictures Post Production Services Inc.

trasporti

DHL International Spa

auto

Fiat

servizi assicurativi

Reale Mutua Assicurazioni

sigla

Enarmonia - Regia: Chicca Richelmy

musica: Fabio Barovero

ideazione e progetto uffici temporanei e installazioni

Maurizio Buffa

allestimenti: Fast Events srl, Beinasco (TO)

Ideazione Srl, Torino

cleaning services

Multiservizi, Torino

agenzie viaggi

Amarganta Viaggi, Torino

Protravel Inc., NYC

il Festival ringrazia per la collaborazione

Centro di Produzione RAI di Torino, Film Commission Torino Piemonte, Archivio Alasca, Cofifast srl, Thelma Schoonmaker, Luca Bindi, Giaime Alonge, Eleonora Andreatta, Geoff Andrew, Marylou Brizio, Giulia Carluccio, Ian Christie, Rodrigo Diaz, Federico Gironi, Barbara Grespi, Arturo Invernici, Antonio La Grotta, Riccardo Marchegiani, Lorena Militello, Emiliano Morreale, Federico Pedroni, Mariapaola Pierini, Franco Prono, Giulio Sangiorgio, Erich Sargeant, Peter Shepotinnik, Silvia Tarquini, Luciano Tovoli.

Per l'omaggio "Lunga vita a Ermanno Olmi" si ringrazia: Archivio Cinema d'Impresa, Cinecittà Luce, Edison, Ipotesi Cinema, Rai Teche, Mario Brenta, Giacomo Campiotti, Betta Olmi, Fabio Olmi, Cecilia Valmarana, Maurizio Zaccaro.

I colleghi del Museo Nazionale del Cinema e dei festival.
Un ringraziamento particolare ai volontari del 36° Torino Film Festival
e soprattutto al Guest Director del 36 TFF, Pupi Avati

La Retrospectiva “Powell & Pressburger” è stata realizzata in collaborazione con: British Film Institute, Park Circus, Tamasa Distribution.

La Retrospectiva “Jean Eustache” è stata realizzata in collaborazione con: Boris Eustache, Institut national de l’audiovisuel, Lab 80 Film.

Il Festival aderisce alla FIAPF e all’AFIC.



TFL
TorinoFilmLab

11° TorinoFilmLab Meeting Event
Torino, 23-24 novembre 2018

www.torinofilmlab.it

TORINOFILMLAB 2018: ORSO E PARDO D'ORO, GRAND PRIX DELLA SEMAINE DE LA CRITIQUE A CANNES
Si conclude un altro anno importante per il TorinoFilmLab e per i film da esso sostenuti, che nel 2018 hanno battuto ogni record aggiudicandosi una tripletta senza precedenti: Orso d'Oro a Berlino per *Touch Me Not* di Adina Pintilie, Grand Prix alla Semaine de la Critique di Cannes per *Diamantino* di Gabriel Abrantes e Daniel Schmidt e Pardo d'Oro a Locarno per *A Land Imagined* di Yeo Siew Hua, oltre a due Orsi d'Argento per *The Heiresses* di Marcelo Martinessi e molti altri premi. Tre titoli targati TorinoFilmLab sono stati scelti dai rispettivi Paesi come candidati nazionali nella corsa al premio Oscar per il miglior film in lingua straniera, e altri quattro Alumni sono in lizza con i loro nuovi lavori.

Siamo lieti di annunciare che 5 pellicole sostenute dal laboratorio saranno presentate nella sezione Festa Mobile / TorinoFilmLab del Torino Film Festival: *His Master's Voice* di György Pálfi, *Land* di Babak Jalali, *La Nuit a Dévoré le Monde* di Dominique Rocher, *L'Ospite* di Duccio Chiarini e *History of Love* di Sonja Proscenc.

TFL MEETING EVENT: IL PROGRAMMA E IL LEGAME COL TERRITORIO

Il 36° Torino Film Festival (23 novembre-1 dicembre) ospita l'11° TorinoFilmLab Meeting Event (23-24 novembre), che coinvolge oltre 300 professionisti del settore presenti in città per incontrare i «film del futuro», tra cui i rappresentanti di importanti case di produzione quali Haut et Court, Fandango, Pandora Film, Tempesta e Vivo Film, sales e distributori come BAC Films, Le Pacte, Memento, Playtime, Teodora Film, Wild Bunch, i rappresentanti dei festival di Cannes, Venezia, Toronto, Locarno e molti altri, e di fondi del calibro di CNC o Eurimages. Questo forum di co-produzione internazionale comprende la presentazione dei progetti sviluppati all'interno del lab durante l'anno, momenti di networking e la premiazione dei migliori lavori con finanziamenti alla produzione e alla distribuzione, e premi collaterali.

Il TorinoFilmLab ha deciso di celebrare i suoi recenti successi rafforzando il legame con il territorio, e offrendo a un pubblico più ampio la possibilità di beneficiare del suo know-how e dei suoi esperti internazionali con i nuovi workshop on-demand *TFL Extended*, che si svolgono a Torino. Le attività che precedono il TFL Meeting Event vero e proprio si aprono quindi il 19 novembre, con il workshop di sviluppo intensivo di progetti per registi e produttori locali e internazionali *TFL Extended - Creative Production*.

In quanto parte del sistema cinema piemontese, il TorinoFilmLab, insieme al TorinoShortFilmMarket e ai Production Days, contribuisce inoltre al programma della sei giorni di eventi e masterclass di Torino Film Industry (22-27 novembre), un'iniziativa promossa da Film Commission Torino Piemonte e Museo Nazionale del Cinema, con il sostegno di Compagnia di San Paolo.

Inoltre un produttore piemontese - selezionato in collaborazione con FCTP - beneficerà della formazione e networking dello schema per talenti emergenti della produzione da tutto il mondo, *TFL Up & Coming*.

Altre iniziative sul territorio nel corso dell'anno hanno incluso: le proiezioni di film sostenuti dal lab al Cinema Massimo della serie "TorinoFilmLab presenta ..."; il premio assegnato a 3 giovani spettatori del Festival Sottodiciotto, che accederanno al TFL Meeting Event per un assaggio del "dietro le quinte" dell'industria cinematografica; la cooperazione con il festival itinerante *Movietellers*, dove è stato presentato il film "targato TFL" *Félicité* di Alain Gomis.

Il clou del TFL Meeting Event si svolgerà nei giorni **23 e 24 novembre**, con due mattinate di **pitch dei progetti TorinoFilmLab** e due pomeriggi riservati agli **appuntamenti individuali tra partecipanti e professionisti interessati a discutere possibili collaborazioni**; l'evento sarà completato da una serata dedicata alla **presentazione di film work-in-progress**, e da una **cerimonia di premiazione conclusiva**.

I PROGETTI PRESENTATI E I PREMI

Al TFL Meeting Event saranno presentati **30 progetti di lungometraggi e 10 film in post-produzione**:

- **20 progetti del programma ScriptLab** - tra cui 10 diretti da donne, e 15 esordi - provenienti da 19 Paesi di cui 8 extra-europei (Argentina, Australia, Brasile, Filippine, Giappone, Indonesia, Senegal, USA), che competeranno per il **CNC Award**, per il nuovo **Hamilton Behind The Camera Award - Talent for the Future** e per il **Digital Production Challenge II Award**;
- **10 progetti del programma FeatureLab** - tutte opere prime e seconde, per il 60% dirette e per il 70% prodotte da donne - provenienti da Cile, Cina, Finlandia, Grecia, Indonesia, Italia, Libano, Serbia, Singapore, Spagna, che si contenderanno vari **TFL Production e Co-Production Award**, oltre all'**APostLab Post Production Award** e ai premi **Sub-Ti e Sub-Ti Access**;
- **10 film sostenuti dal TFL nel loro sviluppo o produzione e che sono in fase di completamento**, presentati in anteprima esclusiva ad agenti di vendita, distributori e direttori di festival nella **4° edizione del work-in-progress TFL Coming Soon**.

I **TFL Production e Co-Production Award** saranno assegnati da una **giuria internazionale** composta da: **Cameron Bailey** (Canada), Direttore Artistico del Toronto International Film Festival; la programmatrice ed esperta di co-produzioni **Teresa Cavina** (Italia); **Babak Jalali** (Iran/Regno Unito), sceneggiatore, regista e produttore Alumnus del TorinoFilmLab; la produttrice **Ankica Jurić Tilić** (Croazia) e **Paolo Moretti** (Francia), nuovo Delegato Generale della Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes.

Un nuovo premio: Hamilton Behind The Camera Award - Talent for the Future

Siamo lieti di annunciare che il marchio orologiero svizzero Hamilton diventa partner del TFL conferendo il nuovo **Hamilton Behind The Camera Award - Talent for the Future** alla sceneggiatura di un film all'interno del programma ScriptLab, che prevede un premio in denaro del valore di € 5.000 come sostegno per lo sviluppo della sceneggiatura. Oltre al premio il regista autore riceverà un orologio dedicato al cinema. Hamilton vanta una lunga tradizione nel mondo del cinema e la nuova collaborazione con il TorinoFilmLab ribadisce l'impegno e l'interesse che Hamilton ha da sempre verso i protagonisti che lavorano dietro alla realizzazione di un film e in particolare con questo premio sottolinea l'importanza della formazione e del sostegno alle nuove generazioni di cineasti.

CERIMONIA DI PREMIAZIONE

La **Cerimonia di Chiusura**, durante la quale saranno assegnati i **Production Award**, i **Co-Production Award**, e tutti gli altri premi collaterali, si svolgerà presso la **Scuola Holden** il **24 novembre alle ore 19.30**.

TORINOFILMLAB

Lanciato nel 2008, il TorinoFilmLab, un'iniziativa del Museo Nazionale del Cinema, sostiene filmmaker emergenti da tutto il mondo attraverso attività di formazione, sviluppo di progetti e finanziamento alla produzione e alla distribuzione. È sostenuto dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, dalla Regione Piemonte, dalla Città di Torino, promosso dal Museo Nazionale del Cinema e dalla Film Commission Torino Piemonte, e finanziato dal programma Creative Europe - MEDIA dell'Unione Europea.